



La destra s'è desta



Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, D.D. Caserta

IDEA Richiedi preventivo per il noleggio



Centro Servizio Flotte Noleggio Lungo Termine

MAGNET MARELLI **checkstar** Vendita e Assistenza Multibrand

PETRONAS **ALD Automotive - Lease Plan**

Via Recalone, 16 - Casagiove (uscita A1 Caserta Nord)
Tel.: 0823 494130 www.ideautomobili.it

LA PARTITA DELLE
AMMINISTRATIVE

Uniti si vince

SANITÀ

**Assolviamo
le formiche!**

DUE BUONE NOTIZIE PER
PROVINCIA E COMUNE

Euro in vista

TURISMO

**Reggia delle
Meraviglie, non
delle Merende**

FARMACIA PIZZUTI




FONDATA NEL 1796

**PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO**

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

Questo è solo
l'inizio 

Fate conto che abbia il capo cosparsa di cenere («Come la tastiera del Pc e la scrivania?») potrebbe interloquire, non del tutto a torto, qualcuno... ma questo è un altro discorso), e vogliate accettare le mie scuse per il fatto che, la settimana scorsa, l'allestimento finale del giornale sia venuto alquanto pasticciato. Purtroppo, la tipografia ha avuto un inconveniente tecnico che, a onor del vero, mi è stato prontamente comunicato, ma quando era troppo tardi per ottenere un risultato decente. Anche questo numero, peraltro, sconta in qualche modo la necessità di utilizzare un formato diverso da quello solito, ma, avendo avuto il tempo di provare qualche accorgimento, confido che l'aspetto finale sia almeno decente. Purtroppo, però, la minor dimensione utile ha comportato un aumento del numero di articoli belli e pronti ma di cui rimandare la pubblicazione per assoluta mancanza di spazio, e di questo, oltre che con i lettori, voglio scusarmi con gli autori. Ottimi articoli, fra l'altro. Tranquilli tutti, però, autori e lettori: arriverà l'imprimatur anche per quelli. Come personale consolazione mi auguro che, dopo aver letto questo numero del Caffè, conveniate con me che la riduzione (temporanea, si spera) del formato non ha compromesso interesse e piacevolezza della lettura.

La discussione in Parlamento sullo "Ius Soli" - il riconoscimento della cittadinanza a chi nasca in questo Paese o vi viva dall'infanzia, sia pure con qualche condizione accessoria - non soltanto ha scatenato la prevedibile bagarre degli insulsi quanto fastidiosi (a dir poco) esponenti della Lega, ma ha anche aggiunto un ulteriore tassello alla definizione dell'identità politica del Movimento 5 Stelle. Identità che, finora, era stata tenuta sul vago per due motivi: perché molti degli esponenti del Movimento hanno provenienze politiche eterogenee e diverse fra loro, e perché "piazzarsi al centro", in qualunque sistema politico e in quello italiano in particolare, garantisce una rendita di posizione che si aggiunge a quella, cospicua di suo, del voto degli "antitutto". Ma, a chi voleva vedere, la natura del M5S era già chiara: il capo supremo, l'appartenenza a quel capo o a chi per lui dei simboli, i plebisciti mascherati da consultazione popolare (poiché per popolo, in questo caso, si intende chi è iscritto a un movimento che vive e vegeta nella realtà virtuale e grazie all'uso di strumenti tecnologici non alla portata di tutti), la sistematica repressione di dibattito interno, con conseguente espulsione non solo dei dissidenti, ma anche dei titubanti, sono tutti elementi che collidono esplicitamente con l'idea di democrazia.

Giovanni Manna

LA PARTITA DELLE AMMINISTRATIVE

Uniti si vince

I risultati elettorali ci consegnano la sconfitta dei 5S, che sono esclusi dai ballottaggi praticamente in tutti i comuni e dalle città importanti, appena 9 su 140. I giornali parlano di una Caporetto 5S e Grillo invece parla di «una crescita lenta ma inesorabile» e aggiunge: «ci danno per morti ma non illudetevi». «Noi cresciamo» mentre gli altri partiti «si stanno estinguendo», ripete Di Maio. Un partito che si vanta di essere stato votato da più di 8 milioni di italiani alle politiche del 2013 non può far finta di niente. «Dal voto delle Comunali esce un M5S di certo ammaccato e ammaccata esce pure la leadership di Luigi Di Maio, che nelle ultime settimane ha girato in lungo e in largo l'Italia per sostenere i candidati M5S», scrive lo stesso Fatto Quotidiano.

I risultati delle amministrative lasciano soddisfatte le altre forze politiche. Soddisfatto Renzi per sé e per la sconfitta dei 5S. «I populistici alla prova di governo deludono in Italia come in Francia» dice, e parla di una «coalizione larga» da Pisapia ai moderati. «Un Pd largo può arrivare al 40%», dice il responsabile Pd Enti locali, Matteo Ricci, e il vicesegretario Martina parla di «un centrosinistra a guida democratica» come unica alternativa alla destra. Insomma, anche per il Pd uniti si vince. Messaggi importanti che però allarmano Bersani e c/o, come commenta *Il Corriere*. «Gli consiglio di non perdere tempo in improvvisazioni tattiche o furbizie. Noi con Pisapia stiamo lavorando a un centrosinistra in netta discontinuità con il Pd degli ultimi anni. E non sarà Renzi a dare le carte in questa nuova stagione, non si affanni, per lui è fatica sprecata», risponde Bersani nell'intervista a *La Stampa*. All'apertura di Renzi reagisce anche il leader del *Campo Progressista*: «Non dico che mi sono offeso, ma non si può passare da un'ora all'altra da Berlusconi a Pisapia» e ribadisce il suo progetto di «un programma alternativo sui contenuti, in discontinuità di merito e anche nelle modalità di rapportarsi nella politica».

La sinistra si presenta divisa e con soluzioni antiche rispetto ai tempi. Si torna a parlare di Prodi come *deus ex machina* della nuova sinistra. A Prodi non smette di pensare Bersani. «Mi stupirei che chi è affezionato all'Ulivo restasse insensibile a questo ritorno in campo del nostro popolo», dice. «Prodi se fosse disponibile a candidarsi a Palazzo Chigi ci metterei la firma», dice lo stesso Pisapia, che parla di «una personalità sopra le parti in grado di unire la sinistra». Questo nonostante Prodi dica di voler essere solo «un felice pensionato». Anzi l'ex premier chiarisce: «Non è vero che sono l'unico in grado di unire il centrosinistra, chi lo dice si sbaglia» e aggiunge: «Non tornerà L'Ulivo». Insomma tanta simpatia e nessuna condivisione. Così il tanto invocato centrosinistra rischia di naufragare se non nelle menti degli attori di sicuro nella prova elettorale. Intanto è tutto un proliferare di appuntamenti, come riassume *Repubblica*. Pisapia chiama a Roma il primo luglio «per un grande incontro nazionale aperto a tutte le forze politiche e sociali che vogliono costruire la casa di un nuovo centrosinistra che si candidi a governare il Paese», scrive. «È una cosa potenzialmente mol-

to grossa, si tratta di saperla gestire. È l'ultima chiamata per il centrosinistra, prima che venga la destra», commenta Bersani. Domenica invece a Roma si terrà l'Assemblea per la sinistra e l'uguaglianza dell'allora Movimento per il No guidato da Anna Falcone, che per molti, come D'Alema, è vista come possibile candidata della sinistra. Ad anticipare il tutto sarà domani la manifestazione della Cgil a Piazza San Giovanni contro i voucher, un appuntamento a cui non faranno mancare la loro presenza i soggetti forti della sinistra. Ad avere le idee chiare è invece Renzi, per il quale bene un nuovo centrosinistra ma il Pd ne è il motore e il segretario è il leader naturale. «Il Pd è il centrosinistra. Ovviamente abbiamo bisogno di un Pd largo che possa crescere sia a sinistra che al centro», chiarisce il responsabile Enti locali, Ricci.

Per i risultati delle amministrative esultano anche Berlusconi e Salvini. «C'è un centrodestra vivace. Qualcuno lo dava per morto e invece, sorpresa: è in ottima forma». «Dal 26 giugno, dopo i ballottaggi, ci mettiamo a tavola a quattro, a sei, a otto mani per vedere se è un possibile un programma comune del centrodestra a livello nazionale», dice Salvini. «Riecco il Centrodestra», «il centrodestra, nel suo insieme, è vivo e competitivo, a prescindere da come finiranno i ballottaggi. Anzi, semmai all'orizzonte si intravede una partita sì a due, ma tra Renzi e Berlusconi», scrive il direttore del *Giornale*, Sallusti. Il *Giornale* sottolinea che il centrodestra unito sorpassa il centrosinistra: «Lo scarto tra le due coalizioni è solo dello 0,5%, ma mentre il centrodestra aumenta del 7,2% il centrosinistra cala del 3,5%». Uniti si vince, dicono Berlusconi e Salvini, ma diversa è l'idea di unione sulla questione più importante e cioè la leadership. «Va bene il centrodestra unito ma a traino leghista», dice Salvini per il quale la Lega è naturalmente «la forza alternativa a Renzi». L'appuntamento è alle politiche. È inutile cullarsi dei risultati di questa tornata delle amministrative. Del resto «un conto è individuare insieme agli alleati un buon candidato sindaco, altro è mettere in campo un candidato premier solido e autorevole - capace di unire tutte le anime e funzionare da nord a sud, tra i moderati e tra i populistici», osserva Sallusti.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it



Assolviamo le formiche!

«Rubare è un mestiere impegnativo, ci vuole gente seria, mica come voi! Voi, al massimo, potete andare a lavorare!».

Marcello Mastroianni, ne "I soliti ignoti", 1958

I giornali hanno riportato l'immagine di un letto di ospedale, occupato da una povera donna sofferente, senza nome e senza volto, e da uno sciame di formiche che la contornano. Immagini incredibili, che evocano quegli avamposti sanitari disperati e dimenticati in Malawi, Lesotho, Swaziland, Ruanda, Burundi. Ma qui siamo a Napoli. Ospedale S. Paolo a Fuorigrotta. Leggo i noti e ripetitivi comunicati del Ministero della Salute, quelli ipocriti di chi cerca responsabili minori, casuali, emblemi di un monattismo culturale che si annida, marginale, ma non ininfluente, da sempre, un po' ovunque nella pubblica sanità, anche dove si pratica la qualità e l'eccellenza delle prestazioni. Nessuno si inalbera in nevrotiche difese corporative se mi permetto di constatare che, dentro un contesto difficile, ridotto spesso dai vincoli di spesa a fare i conti con una generale carestia di mezzi e con precarietà e insofferenza, si annidano anche sciatterie, colpevoli pigrizie individuali, cinico disinteresse o interessato affarismo. Il Ministero fa il forte con i deboli e i suoi editti sanno di, benché forzuta, inutilità. Mobilitati i NAS, gli Ispettori, le task force: una pacchiana e tardiva parata. Fioccano dichiarazioni al vetriolo, partono sparate ad alzo zero, interpellanze e interrogazioni. Dita puntate ovunque in cerca di responsabilità diffuse e antiche. Le formiche non invadono un letto di ospedale in un attimo e neanche in un'ora. E non lo invadono affatto se non hanno da portar via alcun elemento delle provviste alle quali si dedicano in estate per l'inverno. Le formiche non hanno colpe, seguono il loro istinto. Le colpe le hanno

coloro che il letto lasciano divenire attraente, destinando poca attenzione alla normale pulizia, fondamentale in un luogo di cura. Le colpe le hanno coloro che avrebbero dovuto sorvegliare la corsia, avvicinarsi ogni tanto ai pazienti, porgere loro, oltre alle necessarie cure, almeno un pizzico di umana vicinanza; ma sono colpe che pur restando tali rischiano di trovare mille giustificazioni nel maresma della sanità pubblica Campana. È in discussione la dignità dei pazienti e spesso anche quella di chi in Ospedale lavora.

«La sanità in Campania è un disastro» - non lo dico io, ma il Presidente della Regione De Luca... - «per troppi anni è stata penalizzata dalla politica politicante, inquinata da delinquenti, camorristi e affaristi di ogni tipo». Allora le formiche sono assolte. Anzi sono da ringraziare perché hanno creato il caso e attratto la generale attenzione. Per uno sciame di formiche che invadendolo hanno reso indecente un letto d'ospedale e mortificato una incolpevole ammalata, si è mobilitato tutto il mobilitabile, marziani compresi. Giusto il clamore mediatico e lo strepitare susseguente delle istituzioni, ma incomprensibile il silenzio su quanto, davvero, la sanità affossa.

Mentre era in atto il concerto generale dei flauti magici e si discuteva se usare l'atomica contro le formiche, nel totale, assordante silenzio degli stessi suonatori istituzionali, la Magistratura ordinava sette arresti di titolari e responsabili a vario titolo di centri diagnostici e laboratori di analisi per una truffa vasta e partecipata al Servizio Sanitario già così lacero e stracciato. Tra gli arrestati c'è un ex vice sindaco della Città ed ex Presidente della Casertana Calcio, notoriamente sempre pronto a collocarsi dalla parte di chi ha il governo e il potere; ma questo è solo un dettaglio e manco fa notizia, vista l'ampia partecipazione della politica nostrana ai tristissimi

ludi carcerari. La Magistratura ha calcolato che, attraverso ricette falsificate, e un medico complice ne avrebbe redatte ben 409 in un solo mese, si son richiesti rimborsi per oltre 150 mila € per esami, TAC e risonanze, mai praticati a carico di ignari pazienti, per loro fortuna sani e non necessitanti tali raffinati accertamenti. Su questa vicenda non si avvertono strepiti ministeriali e istituzionali vari. Nessuno scandalo, nessuna formale indignazione. Eppure se c'è una responsabilità grave, anzi gravissima, dalla quale deriva lo sfacelo della sanità Campana, essa va ricercata nel vezzo vergognoso e insopportabile, diffuso e sottovalutato, di speculare e rubare, a vario titolo, ricorrendo a marchingegni raffinati e grazie a controlli miopi e complici sulla sanità pubblica. Non entrano nelle coscienze indurite dalla corsa al danaro il dolore, la sofferenza, la mortificazione dell'essere umano alle prese con la malattia e l'angoscia che l'accompagna; né la delegittimazione degli operatori che devono lesinare farmaci e suture e trasformare la loro professionalità in un arrangiarsi indecoroso.

DUE BUONE NOTIZIE PER PROVINCIA E COMUNE

Euro in vista

Senza sostanziali novità la drammatica situazione della Provincia. Il decreto legge che stanziava 10 milioni di Euro sta per essere convertito. Toccherà, poi, al Consiglio Provinciale inventarsi una delibera, su terreni giuridici sconosciuti, con la quale disegnare il percorso per appoggiare sull'ultimo anno del triennale 2014, cioè il 2016, questa entrata straordinaria. Entrata che servirà a fronteggiare l'emergenza delle utenze arretrate, il pagamento parziale degli stipendi ai dipendenti e il ritorno a condizioni igieniche degli uffici appena decenti. All'orizzonte si intravedono altri interventi, purtroppo insufficienti a modificare la strutturale condizione deficitaria dell'Ente. Resta, perciò, lontana la possibilità di poter approvare un bilancio riequilibrato. Insomma, si resta in mare aperto e senza bussola.

Per le Universiadi del 2019, a Caserta arrivano 2 milioni di Euro. Sono destinati per tre

(Continua a pagina 20)



R. BAONE-2014

Si, è indecente, è vergognoso rubare alla sanità pubblica. Lo è molto, ma molto di più delle formiche nel letto della paziente dell'Ospedale S. Paolo. E se ci ragioniamo un attimo, senza i paraocchi della degenerazione giustificazionista ed arrendevole nella quale si tenta di farci cadere, ci arriviamo, anche se non siamo particolarmente "vispi". Se alla sanità pubblica non si fosse rubato e si rubasse in mille modi e a tutte le ore, credo che le formiche nel letto non sarebbero mai arrivate. Se i tagli alla sanità sono destinati a razionalizzare, creare efficienza, eliminare sprechi può essere che abbiano un senso. Ma se essi sono la risultante remota delle ruberie, e io lo credo, lo scandalo non sono le formiche, ma i ladri, i camorristi e gli affaristi di ogni risma che della salute degli ammalati e della dignità e della sofferenza dell'essere umano povero e debole non frega un cazzo.

Consapevole d'essere un rompiscatole, prometto di non scrivere più dei ladri, a condizione che essi smettano di rubare.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it



L'ingegnere e la fontana

Terminata la doverosa visita alla storica Via Vico, il Vagabondo torna sul suo amato Corso, e altri ricordi affiorano, e si materializzano immagini e personaggi che animarono Caserta. Ecco lì il negozio di Romolo Vignola, attaccato al Bar Gorizia, e il dirimpettaio Caprio, ottico di valore... E lì, spesso, dopo aver svoltato l'angolo del Circolo Nazionale, appariva un trio di amici, diversi uno dall'altro. Un ingegnere, un dentista eccezionale, il mitico Arturo, e un avvocato, Mario, figlio di un produttore di vini. Ma è dell'ingegnere che il Vagabondo vuole parlare, perché è stato un elemento di spicco della vita casertana del dopoguerra.

Ci sono uomini di intelligenza tanto proiettata verso l'alto da sfiorare la pazzia. Il Vagabondo sostiene che il diaframma di separazione tra estrema intelligenza e pazzia è molto sottile, tanto che spesso i due punti si toccano. Nel libro *Racconti da Caserta* questo concetto fu espresso per l'Avvocato Buontempone che di notte, ricorderete, spostava i pullman di Mataluna da Piazza Mercato ai Campetti; e, pensa il Vagabondo, della stessa fatta era Mimì Lauria, l'ingegnere in questione. Tra l'altro i due avevano vissuto nella stessa strada del centro storico, Via Battistessa, addossata alla Piazzetta Commestibili, e in più Lina, sorella del Buontempone, fu uno dei grandi amori di Mimì, una delle sue passioni, insieme alla forza fisica di cui si vantava tanto. Dei suoi amori il Vagabondo ricordava la bella Igea, e Lina appunto, anche se non si deve trascurare quello per la potente motocicletta, con cui sfrecciava per tutta Caserta a velocità sostenuta. Mimì, prima di insegnare all'Istituto Tecnico Industriale, lavorò nella famosa Saint Gobain e, grazie alla sua intelligenza, risolse un problema importantissimo per quell'industria, tanto che la scoperta fu brevettata, con un lauto compenso per l'ingegnere. Ma prima ancora Mimì, al tempo dei rastrellamenti tedeschi, benché rimasto fedele al ventennio fascista, ospitò in una casa di



campagna della sua famiglia, a Cervino, decine di amici; e qui entrava in ballo la sua forza, perché ogni giorno si recava a piedi a Cervino per portare loro da mangiare. Quella stessa forza, talvolta, la esibiva in treno, facendo in piedi e su una gamba sola il viaggio Caserta-Napoli per andare all'Università... merito delle frittate, diceva, che però, per essere degne del nome, dovevano essere di 24 uova, come le sue.

Ma c'è un aneddoto, che qualcuno ha raccontato al Vagabondo, che illustra insieme molte delle particolarità di Mimì Lauria. A partire dall'amore per le motociclette, che lo portava spesso a fare, con un folto manipolo di concittadini altrettanto appassionati, lunghe gite. Quel

giorno la meta del gruppo era il litorale Pontino, ma, strada facendo, una delle motociclette ebbe un problema che sembrava irrisolvibile. Non per l'ingegnere, però, che "al volo" diede prova della sua forza (girava e rigirava la grossa moto come fosse un triciclo per bambini) e della sua perizia: smonta qui, pulisci là, stringi quello, bypassa quell'altro, l'inghippo venne risolto e i centauri poterono riprendere il viaggio, che terminò in un ristorante di Gaeta. Qui sembrò andare tutto bene, finché non arrivò in tavola una gigantesca insalata e, mentre tutti si apprestavano a servirsene, Mimì dichiarò che l'insalata si condisce bene solo girandola a mani nude e affondò le mani nella *scafarea*, dimenticando di averle ancora imbrattate dagli oli della riparazione. Finì che nessuno toccò una sola foglia...

È così che per molti anni la fontana adiacente uno degli ingressi al Parco della Reggia, quello di Via Giannone, divenne a furor di popolo la "Fontana Lauria", poiché, nei primi anni del dopoguerra e poi ancora a lungo, quella fontana era diventata una sorta di Hyde Park Corner di Londra trasferito a Caserta, dove Mimì teneva discorsi contrastati da Leopoldo Massimilla, che divenne poi docente dell'Università di Ingegneria di Napoli, e Franco Casavola, per anni assistente di Giorgio Napolitano e poi ordinario di Storia del Diritto Romano. Una sorta di *intelligenza* casertana, di alti livelli, con tanta gente ad ascoltare. Solo poco tempo fa, nel ritinteggiare le mura del parco, scomparve anche la scritta "Fontana Lauria"...



Esami in sede

S.P. 49 (Via Ricciardi) km 0,700
81013 - Piana Monte Verna (Ce)

Mail: centroascco@tin.it



Canale Ascco Ricciardi



Ascco Ricciardi

We can! And you?

Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi: Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formative/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio, in un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni, incontri ed eventi.

Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

CASERTA NON SOLO REGGIA

Piazza Vanvitelli, ma c'è ancora qualche nostalgico che la chiama Villa Vanvitelli. È sita in quello che nel Cinquecento degli Acquaviva era il Villaggio Torre, poi diventato epicentro della Caserta Nova nel Settecento borbonico. Una piazza che per la sua bellezza stupì i viaggiatori del Gran Tour, i cui nomi sono scolpiti su di un cippo purtroppo oggi quasi invisibile, coperto da cespugli e rovi. Si chiamavano Winckelmann, Goethe, Byron, Miller, Stendhal, Lalande... Mai costoro avrebbero immaginato di trovare in questa *Terra Laboris, olim Campania felix*, tanta bellezza. Non quella di Tony Servillo, ma quella di un luogo ricco di una storia che viene da lontano. E della quale i casertani dovrebbero andare orgogliosi. La piazza si presenta come un rettangolo circondato da palazzi con funzioni pubbliche, tra i quali nel passato il Palazzo comitale dei De la Rath, poi degli Acquaviva e dei Borbone e il palazzo Castropignano, abbattuto e sostituito dall'attuale anonimo Palazzo del Comune. «Questa piazza di forma rettangolare è lunga m. 112 e larga m. 75, di guisa che occupa una superficie di mq. 8. 400». Così scrive E. Laracca-Ronghi (1896). «All'intorno gira una larga strada, fiancheggiata da marciapiedi selciati a picchiarello e all'interno di essi si cammina sotto un doppio filare di acacie ombrellifere».

Nel centro della piazza sorge il monumento con la statua di Luigi Vanvitelli, inaugurato il 2 ottobre 1879 alla presenza dell'on. Benedetto Cairoli, presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro degli Esteri. «La maestosa statua, in piedi, vestita alla moda dei dignitari del tempo - continua il Laracca-Ronghi - è vestita alla moda dei dignitari del tempo, calzoni corti, soprabito dal bavero largo e dalle maniche rivolte, panciotto ricamato, parrucca con codino e spadino. Il Vanvitelli con la destra indica la Reggia e con la sinistra ne stringe i progetti e i disegni». Un'opera marmorea tra le più significative dell'epoca, eseguita dall'artista Onofrio Buccino di Marcianise. Il piedistallo è dei fratelli Giuseppe e Luigi Castellano, celebri marmisti casertani. Direttore dei lavori l'ingegnere Barone. Il costo di tutta l'opera fu di L. 120. 000 e l'intera esecuzione durò due anni. Il monumento è circondato da una solida ringhiera di ferro, con basamento di piperno e piedistallo in marmo di Carrara. Sotto lo stemma municipale si legge: «A LUIGI VANVITELLI / LA CITTÀ DI CASERTA / MDCCCLXXIX».

Villa Vanvitelli, una delizia di verde e di arte nella *Caserta non solo Reggia*. Villa e piazza insieme. Secondo i canoni del tempo la Villa era circondata su tutti i lati da una inferriata, incastrata su strisce di marmo. L'inferriata è rimasta intatta fino alla prima metà del '900, quando il governo fascista ordinò che venisse rimossa e fusa per farne cannoni. Correva la seconda guerra mondiale e Mussolini aveva ordinato la «Raccolta per la patria». Tutti i metalli, pregiati e non, dovevano essere do-

Piazza Vanvitelli, la Villa



nati alla patria per concorrere alla vittoria. E fu così che le donne e tutti gli uomini non partiti per la guerra a causa dell'età o altro donarono perfino i loro anelli nuziali. Tutto fu fuso per la vittoria che non arrivò mai. Arrivarono i Tedeschi, arrivarono gli Alleati. Al posto delle inferriate sono rimaste solo le lunghe e sottili liste di marmo, nelle quali erano infisse. Ancora oggi se ne possono vedere i fori delle inferriate. Vi giocano sopra i bambini, correndo e facendo esercizi di equilibrio. All'interno della Villa si apre una grande vasca destinata a zampilli d'acqua pura e pesciolini rossi, ma l'acqua è un pantano e i pesciolini sono morti. Fino a pochi anni fa la Villa è stata il regno delle guarattelle, il teatrino dei pupi dei Fratelli Ferrajolo, burattinai celebri in tutta Italia. Pochi i caser-

tani che sostano e zero i turisti, per i quali non vi è nessun cartello informativo. Ma non per questo il luogo è deserto, perché oggi è diventato punto di incontro delle donne immigrate dai Paesi dell'Est, in prevalenza ucraine, che ne hanno fatto una sorta di ufficio di collocamento al lavoro. In tutte le ore del giorno si trattengono a conversare e a scambiarsi informazioni sedute sulle panchine all'interno della Villa, ma in realtà attendono gli "avventori", cioè chi va in cerca di una badante per un suo familiare. Le maledette, però, dicono che, più che cercare lavoro quali badanti, non disdegnano di cercare i maschi italiani quali compagni, magari sottraendoli alle legittime consorti. Piazza Vanvitelli: così va il mondo.

Anna Giordano

A SALA - BRIANO LA SCUOLA FA GOAL

Siamo tutti in gioco

Una grande buona notizia. I bambini dell'Istituto Comprensivo "Francesco Collecini" del plesso di Sala-Briano Caserta, classe terza, agli onori della cronaca nazionale, quali vincitori del primo premio del Concorso MIUR - ASVIS "Facciamo diciassette goal. Trasformiamo il nostro mondo", e hanno ricevuto il meritato plauso direttamente dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e dalla Presidente della Camera Laura Boldrini.

Finalmente la buona scuola, quella che scende in campo, si mette in gioco e fa goal. All'obiettivo dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile gli scolari del nostro territorio, non Terra dei Fuochi, ma *Campania felix*, hanno risposto mediante la realizzazione di un gioco di società dal titolo "Siamo tutti in gioco". Con loro la dirigente scolastica, gli insegnanti e le famiglie, per una scuola che fa educazione civica e ambientale con un gioco che è una vera lezione in diretta. I bambini si sfidano con lanci di dadi nell'acquisire o perdere gettoni, che sono tappi rivestiti di alluminio, osservando una condotta rispettosa dei principi improntati ai valori della solidarietà e della salvaguardia dell'ambiente. La dirigente scolastica Angelina Di Nardo, l'insegnante Daniela Truocchio e l'alunna Sara D'Ancicco, in rappresentanza della classe terza, si sono recati presso i Gruppi della Camera dei Deputati lo scorso 7 giugno, dove hanno ricevuto il Premio assegnato, consistente in una targa e in una visita alla Centrale Enel, guidata da Maria Assunta Palermo, dirigente del MIUR, delegata dalla Ministra Valeria Fedeli, assente per impegni istituzionali. A riceverli e guidarli anche il direttore generale Enel Italia Carlo Tamburi. Successivamente presso il MIUR ha avuto seguito la premiazione dei vincitori collocatisi al secondo e terzo posto.

Sala e Briano, i due storici casali lungo la *Via della Seta*, che porta alla Regia Colonia Borbonica di San Leucio, aggiungono con questo evento, a partire dai bambini, una ulteriore testimonianza dell'operosità della loro gente, dall'industria serica alla cittadinanza attiva.

Anna Giordano

Reggia delle Meraviglie, non delle Merende

Visto che continua a crescere il numero dei visitatori della Reggia e la città continua a raccogliere solo le briciole, un noto operatore turistico casertano, di recente, ha proposto di pedonalizzare la zona che circonda il Palazzo Reale per incentivare i turisti a entrare in città e, possibilmente, soggiornarvi. Così, si realizzerebbe anche, sia pure in parte, la cosiddetta "Buffer Zone", la zona cuscinetto prevista per i siti Unesco, sia a loro tutela che per la valorizzazione del territorio circostante. In sostanza, ancora una volta, si chiede di adeguare urbanisticamente Caserta alle più importanti città europee e italiane che, del turismo, hanno saputo fare essenziale fattore del loro sviluppo economico.

Dunque, una proposta logica, ineccepibile, che dovrebbe essere accolta e attuata, senza ulteriori indugi, dall'amministrazione comunale. Tuttavia, una valutazione corretta degli effetti derivanti dalla sua attuazione non può prescindere da considerazioni sull'attuale gestione della Reggia. E ciò perché appare sempre più evidente che l'eventuale sviluppo turistico di Caserta dipenderà proprio dalla capacità della Reggia di generare flussi turistici non effimeri ma consolidati e soprattutto di livello tale da costituire proficua linfa economica per il territorio. Ma ciò accadrà solo se la Reggia saprà assicurare, in parallelo a una improrogabile, seria riqualificazione dell'intero complesso, anche un'offerta di manifestazioni, di eventi di elevata e costante qualità, con positivi ritorni anche per una più adeguata valorizzazione del "brand Reggia", oggi innegabilmente sottoutilizzato.

Di tutto ciò, sicuramente, sarà ben consapevole il direttore Felicori e quindi, prevedibilmente, ne terranno conto i suoi programmi gestionali. Tuttavia, allo stato, a parte il vistoso ritardo nella riqualificazione del monumento, non ci risulta definito un progetto culturale che possa, attraverso iniziative di livello, creare caratterizzazione locale, vasta eco propulsiva anche internazionale e, soprattutto, fidelizzazione dei turisti fruitori. Infatti, il nutrito programma di eventi che offre oggi la Reggia, appare piuttosto come un coacervo di manifestazioni di vario genere dove, pur non mancando quelle di notevole rilievo, appaiono prevalenti quelle che strizzano l'occhio a un pubblico più vasto, ma di palato meno esigente, come ad esempio certe rievocazioni storiche in costume sotto forma di balli, sfilate, merende e così via. Un genere di spettacolo che, come tutte le semplificazioni, assicura un maggiore coinvolgimento popolare e quindi più facili afflussi, utili al famoso obiettivo di 1 milione di visitatori. Ma le perplessità che nascono da tale scelta gestionale non sono poche e certo non rassicura la giustificazione, al riguardo, di un funzionario della Reggia: «*I turisti vogliono vedere la casa del re, la loro corte, come ballavano e vogliono farsi fotografare con loro*». Una logica disarmante, che ricorda molto quella dell'associazione dei gladiatori al Colosseo per sostenere il valore turistico della loro attività. Ma allora, se il criterio che guida la valorizzazione della reggia dovesse essere davvero quello semplicistico dell'accodarsi al gusto del pubblico invece di indirizzarlo, coltivarlo, farlo evolvere, che altro dobbiamo aspettarci? A questo punto, potrebbero anche piacere il "cuoppo" coi pescetti fritti oppure l'angolo del casaro

con trionfi di mozzarelle nel vestibolo superiore del Palazzo e, di questo passo, non dovremo nemmeno meravigliarci se un giorno, al posto dei soliti venditori abusivi, trovassimo persone mascherate da dame e cavalieri del '700 disponibili per foto e *selfie* a pagamento.

Insomma, è davvero così che s'intende attuare l'ambizioso "Piano nazionale per l'educazione al patrimonio culturale" del Mibact? Passando dalla "Reggia delle Meraviglie" alla "Reggia delle Merende"? Ovviamente, ad ognuno il suo, e perciò entriamo nello specifico della gestione del Palazzo solo perché preoccupati per l'impatto prevedibile di certe scelte sul futuro economico della città. Infatti, quel pubblico che oggi si tende a privilegiare, forse anche perché fornisce "numeri" a buon prezzo e, per di più, non è nemmeno tanto attento da mettere il dito in piaghe non ancora risanate, in genere, è il pubblico del "mordi e fuggi", quello quindi che vanifica di fatto la proposta suddetta di pedonalizzare il centro città e finanche inficia la speranza che il turismo della reggia possa diventare importante sostegno economico casertano. Infatti, questo pubblico del "selfie nel '700", laddove dovesse entrare in città, tutt'al più comprerà gelati, popcorn e patatine, ma di certo non pasteggia, non soggiorna e non pernotta.

Ecco, è tutto questo che sottoponiamo oggi all'attenzione di Felicori con fiducia perché, anche se ha spezzato una lancia a favore di tali spettacoli in costume sostenendo che offrono «*una idea viva del bene culturale e aiutano una migliore comprensione dello spirito dei tempi*», ha pure ammesso che «*si possono migliorare dal lato filologico, della correttezza storica, del rigore delle coreografie...*», condividendo quindi, di fatto, le nostre perplessità sull'attuale loro valenza culturale. Ma Felicori ha anche confermato la sua disponibilità all'ascolto e al confronto, dichiarando che, al riguardo, «*saranno ascoltate con attenzione le critiche*». Ecco, perciò che, pur non escludendo a priori tali spettacoli, specie se dovessero elevarsi di livello con le migliori auspicate dallo stesso Direttore, chiediamo un deciso calo della loro frequenza, a evitare le suddette negative caratterizzazioni, e altresì chiediamo che per essi siano utilizzati altri spazi, e non sempre i soliti preziosi, "fragili" ambienti (perfino la Sala del trono!), a tutela della prioritaria conservazione del Patrimonio, considerati i probabili ulteriori danni specie ai loro pavimenti pitturati.

In conclusione quindi, auspichiamo che Felicori, condividendo tali considerazioni, dia gli opportuni indirizzi gestionali per ospitare un numero sempre maggiore di eventi che induca un turismo di qualità a soggiornare in città. Ciò sarà anche in miglior sintonia con una sua recente e condivisibile riflessione: «*Dobbiamo aumentare i servizi e soprattutto le motivazioni a quei 700.000 visitatori annuali della Reggia per fermarsi più giorni. Quella notte vale oro. Se dei nostri 700.000 il 20% resta sono 140.000 pizze, 140.000 mozzarelle. Come si fa a non vedere tutto questo?*».

Già, come si fa a non vedere tutto questo...

Nando Astarita

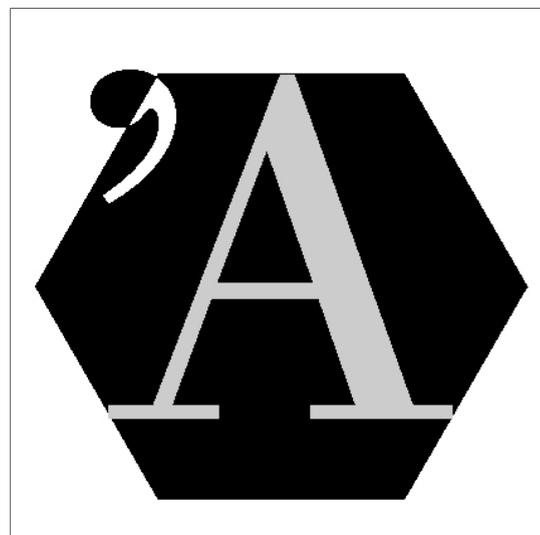
LAVORAZIONE MARMI

SALVATORE VINCIGUERRA

"BOTTONE"

L'arte e la tradizione nella lavorazione del marmo

Caserta, Via S. Carlo 60
tel. 338 6752210



Caro Caffè

Caro Caffè,

Nicola Melone nell'ultimo numero del Caffè ha scritto di due compagni di scuola: uno metalmeccanico per necessità l'altro docente di matematica. «Avevano frequentato attivamente il PCI fino alla morte di Enrico Berlinguer e da quel momento il lavoratore era diventato senz'altro politico, l'intellettuale era approdato nel PD». Il primo rinfacciava al Matematico di non aver saputo applicare nemmeno le 4 operazioni elementari. Domenica, leggendo "il Caffè", ho ricordato che era l'anniversario della morte di Enrico Berlinguer.

Le parole spesso hanno molti significati che derivano dalla loro storia. Spirito, πνεύμα (pneuma) in greco antico, significa soffio e fa pensare ai pneumatici delle biciclette e delle automobili, che vengono appunto gonfiati con pressione di aria appunto soffiata. Spiriti si chiamano certi segni diacritici dell'alfabeto greco sulle iniziali: spirito aspro segnala una pronuncia con aspirazione di vocali, dittonghi e consonante r; spirito dolce segnala assenza di aspirazione.

Vi è poi lo spirito di vino, cosiddetto perché presente nel vino dove si forma dagli zuccheri del succo d'uva per fermentazione naturale e conosciuto fin dai tempi di Noè. Lo spirito di vino si ottiene per distillazione frazionata del vino e si chiama, scientificamente, alcool etilico o etanolo o con la sua formula C₂H₅OH e serve per fare liquori o diluito per bagnare dolci come i babà; è un ottimo disinfettante, e si usa come alcool denaturato, per motivi fiscali, coll'aggiunta di acetone che gli conferisce un sapore sgradevole.

Infine vi è lo Spirito Divino, ovvero lo Spirito Santo che spira come vuole, il Paraclito cioè il consolatore ed è anche la terza Persona della santissima Trinità. La parola biblica greca è πρόσωπον, prósōpon, personaggio, maschera, personalità, è uguale alla parola latina persona come suona in Fedro: «Personam tragicam vulpes vidērat: O quanta bellezza, cerebrum non habet!».



Mi accorgo che domani è il Corpus Domini e penso all'infiorata di Bolsena. Il pellegrinaggio, incentivato dalle indulgenze negli anni santi, incrementava traffici e benessere per le città attraversate. Nel 1263 a Bolsena il sacerdote Pietro da Praga, mentre celebrava nella basilica di santa Cristina, fu colto dal dubbio, e l'ostia spezzata iniziò a sanguinare, intridendo i lini e le pietre dell'altare. Era il Miracolo di Bolsena, giunto opportunamente a confermare il concetto di transustanziazione asserito nel 1215 dal concilio Lateranense IV. Bolsena venera le sacre pietre e celebra l'evento. Questa cittadina mostra gratitudine per un privilegio caduto dal cielo e si rallegra per la festosa invasione di visitatori che risolvevano un'economia asfittica, sostanzialmente fondata sul turismo. Quanta ricchezza ha portato una semplice fanciulla allo sperduto paese di Lourdes! Lo stesso si dica di Fatima, di Medjugorje, di San Giovanni Rotondo. Quanta ricchezza ha portato a Roma la sua sacralità cristiana di capitale del cristianesimo! La santa fabbrica di San Pietro, le basiliche e i palazzi papali sono cresciuti a suon di collette e indulgenze, scatenando l'indignazione d'interi popoli e movimenti scismatici. Ha voglia papa Francesco a parlare di Chiesa povera! Se un giorno veramente lo diventasse, decidendosi e seguire i programmi economici suggeriti dal Vangelo, parleremmo del Vaticano come di un buon centro d'accoglienza.

Felice Santaniello

Carissimo Direttore,

nel momento in cui la crisi dell'associazione sta investendo anche il Circolo Nazionale di Caserta, ho letto con particolare piacere il recente intervento di Anna Giordano sul più antico sodalizio di Terra di Lavoro perché, con un ulteriore slancio di amore per la Città, ha puntato dritto alla sensibilità collettiva con l'obiettivo di evitarne l'ammalinabandiera. L'esposizione, sempre fluida, penetrante e densa di contenuti, è valsa, ancora una volta, a far comprendere le ragioni civili e culturali per le quali è dovere morale di ogni persona di buona volontà, sia a livello del corpo sociale che della comunità civile, fare cordata per ripristinare condizioni di sicuro avvenire dell'Ente.

Nella efficace sintesi del profilo storico del Circolo Nazionale tracciato da Anna Giordano si ritrovano i dati peculiari contenuti nella "plaquette" che ho pubblicata l'11 febbraio del 2011 per un convegno del Sodalizio. Nell'occasione dimostrai anche che la data di nascita del Circolo è il 1850 e non il 1858, come erroneamente si legge già nella prima edizione del "Vademecum di Caserta e delle sue reali delizie" di Enrico Laracca-Ronghi del 1879. Il particolare, invero, è sfuggito ad Anna Giordano. Conoscendo la sua affettuosa considerazione per il mio impegno culturale per Caserta che amo quanto lei, sono certo che apprezzerà questa mia "precisazione" la cui fonte si rinviene nel censimento del 24 agosto 1879 "dei Club ed altre istituzioni consimili" indetto dal Prefetto Agostino Soragni. Il Presidente pro tempore del Circolo, Alessandro Corporandi d'Auvare, così scriveva al Sindaco Tommaso Leonetti affinché trasmettesse l'informazione all'Organo tutorio: «Non si hanno elementi per precisare la data della istituzione. È notorio però che questo Circolo venne istituito dal cessato Governo borbonico per uso esclusivo degli Ufficiali di Guarnigione a Caserta. Fu chiamato difatti Casina Militare e surse, a quanto pare, nell'anno 1850 o in quel torno».

Un errore di stampa, dunque, il 1858 del Laracca-Ronghi? Molto verosimilmente. Ma carta canta: il documento custodito dall'Archivio di Stato di Caserta.

Grato per l'ospitalità. Cordialmente.

Alberto Zaza d'Aulisio



**TTICA
OLANTE**
Dal 1976 al Vostro Servizio

**Optometria
Contattologia**

Sistema digitale per la
scelta computerizzata
degli occhiali

New

Via Ricciardi, 10 - Caserta



TeleFax: 0823 320534
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com



Le brevi della settimana

Venerdì 9 giugno. CasertaWeb pubblica la lettera-sfogo di un giovane cittadino che, a pochi giorni dalle elezioni amministrative dell'11 giugno, nel comune di Maddaloni, denuncia le solite promesse e i consueti favori (come posti di lavoro e raccomandazioni in caso di necessità) fatti sulla base di parentele, aiuti o amicizie da certe persone ai suoi genitori, che hanno anche minacciato di cacciarlo di casa, qualora non avesse votato chi volevano loro, mettendo chiaramente da parte la salvaguardia della città.

Sabato 10 giugno. Nell'ambito del programma #All4thegreen del G7 dedicato ai temi ambientali, Franco Pepe, artigiano della pizza di Caiazzo, prepara, per i ministri dell'Ambiente dei grandi Paesi del mondo, un percorso di degustazione delle specialità locali con un menù che valorizza proprio la pizza e la mozzarella di bufala campana Dop.

Domenica 11 giugno. La compagnia teatrale "La maresarda-Teatro dell'Orco", in collaborazione col Centro di Educazione Ambientale del WWF, presenta "Passeggiando con Alice", un percorso che si aggiunge al collaudato repertorio d'incontri fantastici del progetto Passeggiando con le fiabe nel Bosco di San Silvestro, in grado di unire teatro e natura, letteratura ed ecologia.

Lunedì 12 giugno. Nelle Cavallerizze della Reggia di Caserta la presentazione in prima mondiale di Bubala, la prima birra con siero di latte derivante dalla lavorazione della mozzarella di bufala campana Dop, prodotta dall'azienda brassicola casertana White Tree Brewing all'interno del progetto "Agrimemorie da Spillare", percorso che vede utilizzare alcuni dei prodotti tipici campani, con particolare attenzione a quelli di Terra di Lavoro, nella produzione di birra artigianale.

Martedì 13 giugno. Gli studenti del liceo scientifico "Armando Diaz", sede distaccata di San Nicola La Strada, presentano "Gli open data per il patrimonio culturale della Campania", da loro elaborato nell'ambito della partecipazione a "Hetero", progetto nato dalla collaborazione tra il "Distretto ad Alta tecnologia per i beni culturali della Campania" e il progetto europeo Horizon 2020 "ROUTE-TO-PA" (Raising Open and User-friendly Transparency-Enabling Technologies for Public Administrations). L'evento pubblico, organizzato nel salone Borbonico in Piazza Municipio, rappresenta un'occasione per conoscere gli open data come veicolo per la promozione di una cittadinanza attiva, attraverso il recupero della memoria storica e del patrimonio culturale, materiale e immateriale.

Mercoledì 14 giugno. Alla libreria Feltrinelli di Caserta viene presentato "Un bene palindromo", prima raccolta di poesia della giovane autrice casertana Chiara Alessandra Piscitelli, edita da LietoColle e finalista al Premio Internazionale di Poesia e Narrativa Europa in Versi 2017.

Giovedì 15 giugno. Al Duel Village di Caserta viene proiettato il film-documentario "Piigs", dei registi Federico Greco, Mirko Melchiorre e Adriano Cutraro, che riflette sull'austerità, sulla recente crisi economica, sul ruolo dell'Unione Europea e sulle conseguenze delle decisioni prese a Bruxelles nella vita di tutti i giorni.

Valentina Basile

L'Italia brucia sotto la lingua infuocata di un anticiclone africano. Bollente, nato dal deserto del Sahara, ha attraversato

il Mediterraneo, derubandolo di cristalli d'acqua, ed è arrivato appesantito e carico di umidità sul nostro territorio. Una vera iattura, per la terra coltivata che lamenta l'arsura del terreno in gestazione; per i fiumi che si restringono in letti sempre più vuoti; e per sorella aria che si elettrizza, ulteriormente, nel caricarsi di secco e sporco pulviscolo. Questo marasma meteorologico, non pare che interessi solo l'Italia ma va oltre i paesi del Mediterraneo, estendendosi anche verso Nord. Purtroppo, l'effetto serra e l'aumento di CO2 non è un'invenzione dell'ultima ora, e gli effetti negativi di tale situazione si avvertono di più in città, dove i palazzi, in strade strette, impacchettano, come involucro, il deflusso dell'aria e favoriscono l'inquinamento.

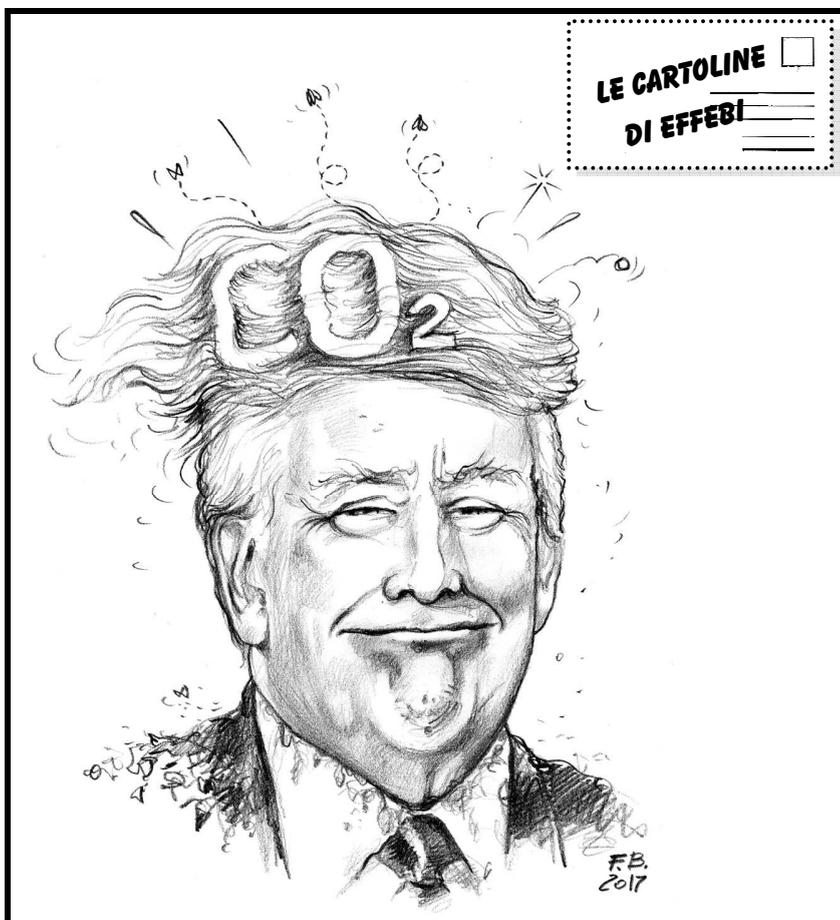
Nell'ultima Conferenza dell'ONU sui cambiamenti climatici, a Parigi nel 2015, i governi dei paesi partecipanti si sono dati come obiettivo di mantenere l'aumento della temperatura globale al di sotto di 2°; di comunicarsi, ogni cinque anni, i propri contributi e i risultati raggiunti per garantire trasparenza e controllo; di continuare a fornire finanziamenti per il clima ai paesi in via di sviluppo. Purtroppo, anche gli accordi hanno breve vita; specialmente quando sono legati agli sbalzi umorali del governante del momento che sconfessa, in una frazione di secondo, la sua stessa politica o quella del predecessore, ritenuta, sempre, fallimentare e poca idonea allo sviluppo economico del paese. L'economia, considerata l'unico vero motore della vitalità di uno Stato e di cui ne rappresenta il metro di misura, semina odio, finanzia occulte guerre, spia il presunto avversario e mente spudoratamente. L'attendibilità delle affermazioni, dei giuramenti e della verità è diventato un optional; per cui, tutto ciò che, oggi, accade rimane affidato al caso delle probabilità. Quest'ultimo funge da catalizzatore della politica mondiale e, particolarmente, nostrana, sconfessando per esso, anche l'interesse personale.

In Italia, gli umori bollenti hanno attraversato i partiti, essendosi caricati di cristalli di odio, e hanno reso l'aria irrespirabile all'interno di essi con populismi offuscati che si sovrappongono l'uno all'altro. Intanto, l'anticiclone africano occupa sempre più spazi vitali e si attende la pioggia: catartica che lavi, alimenti e purifichi o nefasta che sconvolga e distrugga, definitivamente, la terra e il popolo sovrano?

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

L'anticiclone africano

MOKA &
CANNELLA



Parole vuote e opinionisti

Quando sono al telefono con mio padre e per sbaglio alla domanda «come stai?», mi scappa un «tutto bene», lui si zittisce. Aspetta che io finisca di parlare per farmi la ramanzina sul fatto che «tutto bene» non voglia dire niente. La stessa reazione ce l'ho io quando qualcuno mi risponde «assolutamente» a una domanda. Cosa vuol dire? In assoluto sì? In assoluto no? Presuppone una certezza nella risposta che non sempre corrisponde alla sicurezza di chi sta parlando. Come recitava Nanni Moretti, e una rubrica di questo giornale, le parole sono importanti, spesso però le svuotiamo del loro vero significato e non ce ne rendiamo conto. Incredibile, pazzesco, interessante. La nostra carenza di aggettivi probabilmente non dipende neanche dall'ignoranza, ma semplicemente dal fatto che non siamo abituati ad usarli. Se invece di dire che una qualsiasi cosa è «assurda», la definissimo contraddittoria, illogica, paradossale, stramba, bizzarra o bislacca, ci accorgeremmo che più della metà delle volte che utilizziamo questo aggettivo, lo facciamo in maniera impropria.

Nell'Oxford English Dictionary esiste una sezione chiamata *Frequency Band*: una scala che misura quanto frequentemente vengano utilizzati alcuni termini nella quotidianità. Ad esempio la parola «interessante» è un termine che è riuscito a scatenare un dibattito nell'opinione pubblica inglese, utilizzato con la stessa frequenza di «uomo», «donna», «grande», «piccolo»: se qualcosa è interessante lo è da sé e non serve specificarlo («è interessante osservare», ad esempio, è un giudizio che non aggiunge nulla a quello che stiamo dicendo). Eppure capita a tutti di dare giudizi basati su modi di dire e frasi fatte. Vincenzo Ostuni, editor di una casa editrice, raccoglie da molti anni tutte «le parole orrende» in uso nella nostra lingua: parole vuote («sentiamoci» per rimanere sul vago, quando prima si diceva «chiamami stasera o domani» o al massimo «chiamami quando vuoi»), errori grammaticali entrati nell'uso comune («settimana prossima» senza articolo), frasi fatte e neologismi (ho sempre immaginato che ogni volta che un italiano pronuncia la parola «impattante» un linguista muore).

Mi chiedo allora perché sia così comune consumare ed esaurire le parole arrivando a svuotarle del loro significato, riducendo sempre di più il nostro vocabolario. Mi faccio la domanda e mi do una risposta: tutta colpa dei tuttologi e degli opinionisti. Quando ognuno si limitava a fare il proprio mestiere aveva un proprio vocabolario specializzato, al quale andava ad aggiungere i termini imparati a scuola, in famiglia, con gli amici e con le letture. Come quando qualche anno fa tutti avevano un romanzo o un'autobiografia nel cassetto da scrivere senza aver mai letto un libro, oggi allo stesso modo potremmo fare un collage di tutte le opinioni e i giudizi collezionati su Facebook. Quello è il luogo dove tutti si sentono in grado di poter dire la propria, dove tutti possiamo discettare di politica, gestione della cosa pubblica e persone, dove abbiamo il permesso di darne giudizi. Senza più la mediazione dei giornalisti e degli autori, ognuno parla e scrive come può, utilizzando soltanto i termini che conosce: tutto diventa assurdo, pazzesco o incredibile. In questo modo tutti, prima o poi, finiamo nella trappola del «paradossalmente» buttato lì, senza che esista davvero un paradosso in quello che stiamo dicendo.

Marialuisa Greco



COOPERAZIONE ALL'ITALIANA

A parere di "Survival International", «in assenza di un meccanismo di reclamo, le linee Guida di OCSE sembrano essere l'unico mezzo attraverso cui la ditta può essere chiamata a rispondere». E, ad essere messo in gioco in questo aspro scontro, è il destino della bassa valle del fiume Omo e della sua numerosa popolazione indigena (esclusa dal dibattito anche in ragione di un bassissimo livello di alfabetizzazione e della scarsa conoscenza dell'aramaico, la lingua nazionale), del lago keniota di Turkana, uno dei più estesi dell'Africa (il cui livello, secondo molti esperti, potrebbe scendere di oltre venti metri, se non trenta, distruggendo le riserve ittiche che danno sostentamento a centinaia di migliaia di persone), nonché di ben due siti patrimonio dell'umanità dell'UNESCO e di cinque parchi nazionali. Un territorio di grande bellezza, ricco di differenti ecosistemi inseriti in una delle ultime foreste pluviali dell'Africa sub-sahariana. La cui spiccata biodiversità è sostenuta principalmente dalle piene stagionali del fiume Omo che, innescate dalle abbondanti piogge degli altipiani, sono fino a poco tempo fa riuscite a garantire una discreta sicurezza alimentare. Non a caso, le popolazioni indigene che vivono lungo il suo corso si sono gradualmente adattate, nel corso dei secoli, alle condizioni spesso imprevedibili di questo clima semi-arido, introducendo le più svariate attività di sostentamento, ponendo la massima attenzione ai cambiamenti delle condizioni del suolo e climatici e non rinunciando a spostarsi spesso in accampamenti temporanei: coltivazioni di sorgo, mais, fagioli ubicate nelle aree alluvionali lungo le rive del fiume; rotazioni colturali praticate nelle foreste pluviali; pastorizia nelle savane o nei pascoli abbondanti originati dalle abbondanti esondazioni; attività di caccia e di pesca un po' dovunque. Delle condizioni di vita tutt'altro che agevoli, che tuttavia non hanno impedito loro di riuscire a raggiungere, nel tempo, quella condizione di sottile equilibrio che la realizzazione e la messa in funzione della diga "Gibe III" sembrerebbe però poter portare al definitivo collasso.

A dire il vero, le popolazioni della valle dell'Omo avevano cominciato a perdere gradualmente il controllo e finanche l'accesso alle proprie terre a partire dagli anni '60 del Novecento, allorché furono escluse dalla gestione dei due parchi nazionali istituiti nella zona. Negli anni '80, poi, una parte del territorio era stata trasformata in fattorie controllate direttamente dalla Stato etiopico, mentre di recente altre aree sono state convertite in vaste piantagioni per la produzione di bio-carburanti. Ed ecco, quindi, che la diga "Gibe III" potrebbe davvero costituire l'ultimo, forse decisivo, tassello per la loro definitiva estromissione da quei territori. D'altronde, allorché i funzionari dell'USAID (Agenzia statunitense per lo sviluppo internazionale che fornisce aiuti umanitari ai Paesi bisognosi), nel gennaio 2009, dopo aver visitato le zone al fine di valutare l'effettivo impatto socio-ambientale dell'opera idraulica, avevano dichiarato che le popolazioni indigene poco o nulla sapevano del progetto in atto, il governo etiopico - con il chiaro obiettivo di limitare il dibattito e di censurare ogni forma di dissenso - si era affrettato a varare un decreto che impediva a qualsiasi associazione o ONG locale che ricevesse più del 10% dei propri finanziamenti dall'estero (praticamente tutte) di impegnarsi nell'ambito dei diritti umani e della partecipazione democratica alla vita del Paese.

Intanto, in attesa dell'importante decisione dell'OCSE, tutto continua ad accadere nel silenzio e nell'indifferenza più assoluti, o quasi. A cominciare da un altro ambizioso progetto che il regime etiopico ha deciso ancora una volta di affidare alla "Salini Impregilo": la "Diga del millennio" o - secondo un delirante progetto di sviluppo tipico dei regimi autoritari - "Grande diga del rinascimento etiopico", che dovrebbe unirsi ad altri due faraonici progetti: quelli delle dighe "Gibe IV" e "Gibe V", con l'azienda milanese sempre in primo piano. Nel primo caso, si tratta di un progetto da quasi 5 miliardi di dollari che dovrà sbarrare il corso del Nilo Azzurro, producendo una potenza pari a 6mila MW, superiore a quella attualmente installata in tutta l'Africa Orientale. Negli altri casi, tutto è ancora nebuloso, almeno all'esterno, ma la strada sembra purtroppo decisamente tracciata.

(4. Fine)



0823 279711

ilcaffe@gmail.com

La singolare storia di un ragioniere

Era ormai più di un mese che il ragioniere Tullio de Gregorio, settantenne pensionato della Corte dei Conti - per un quarantennio vi aveva prestato il suo scrupoloso servizio di Revisore - la notte non riusciva a chiudere occhio. Dove era finito quel suo bel sonno caldo e cremoso come cioccolata in tazza grande, quel sonno che alle undici della sera lo prendeva dolcemente per mano e, conducendolo lungo i viali dei più piacevoli ricordi, si intratteneva con lui, per riaccompagnarlo a casa alle sette in punto del mattino seguente? Adesso le ore gocciolavano come liquide essenze in tortuosi alambicchi, e seguirne l'itinerario, le volute e le spirali, lungi dal conciliargli il sopore come la lisa conta degli ovini, gli sobillava rivolte adrenaliniche, le quali si somatizzavano in improvvisi sobbalzi e prolungati sospiri. Altre volte l'insonnia si presentava sotto la maschera di una sfrenata immaginazione, e i platani dei viali che era solito percorrere nelle sue passeggiate quotidiane gli venivano incontro come i carducciani cipressetti ma, invece di riconoscerlo e di avviare con lui nostalgiche rievocazioni, lo frustavano in pieno viso avvolgendolo con vischiose dita, che un istante dopo risultavano essere alghe, inducendolo a saltare a sedere nel letto come se fosse sortito da un infido stagno.

Ad aggiungere tonnellate d'acqua all'alluvione del suo malessere, la moglie Rosaria, distesa al suo fianco, rappresentava nella geografia del talamo coniugale una catena montuosa che lo tagliava fuori dal restante spazio della camera; spazio che avrebbe potuto raggiungere soltanto affrontando il vuoto del suo fianco sguarnito di cordigliere. Ma la signora de Gregorio, quando si metteva in viaggio per le impervie cime del suo sonno, non si limitava a costituire un volume inerte e silenzioso al suo fianco: appena le ciglia della palpebra superiore toccavano quelle della palpebra inferiore, strapiombava in una sorta di anestesia endogena, che coglieva la sua sublimazione in una serie di suoni impossibili da rubricare tra quelli correnti, ronfo in prima istanza, ma piuttosto inclini ad assumere le cadenze dei borbottii, dei geiser e di altri rantoli tellurici che accompagnano il modellarsi del pianeta fin dall'alba dei tempi.

Quarant'anni di puntuale sveglia alle sette, mezz'ora per i lavacri d'obbligo, dieci minuti per la barba, dieci per il caffè, dieci (minuto più minuto meno) per la salvifica liberazione del corpo dai veleni in cui si era tramutata l'alimentazione del giorno avanti, e siamo alle otto, un quarto d'ora per la vestizione - ormai il nodo alla cravatta lo faceva a occhi chiusi - quindici comodi minuti per raggiungere il posto di lavoro, a piedi o in metropolitana a seconda delle condizioni atmosferi-

che, e, una volta lì, il tempo scorreva dentro ingranaggi solidi e immutabili, che a lui personalmente chiedevano soltanto di essere oliati, un accurato sguardo ai titoli dei giornali, «Avanti il primo», la bussata di qualche collega, la ricerca di una pratica incautamente non posizionata in evidenza, poi il sospirato campanello di fine turno, il ritorno a casa, a piedi o in metropolitana come sopra, per una serata scandita da ben collaudate tappe: la cena, la televisione, la tisana, infine a letto alle undici spaccate, per consegnarsi a un sonno che non mancava mai all'appuntamento. E ora perché questo universo di coordinate immutabili, che aveva retto alcuni anni anche al terremoto del pensionamento, perché mai l'aveva risospinto, dalla placida navigazione nei mari della tranquillità, su quella secca di inquietudine notturna che non si manifestava soltanto nei termini di un disagio localizzato alle tenebre, ma proiettava i suoi malefici effetti anche sul giorno successivo, in termini di stizza e irascibilità per ogni evento, il tutto a spese della consorte che, detto in soldoni, non ce la faceva più, era allo stremo della sopportazione, meditava suicidi che fatalmente finivano per assumere forma e misura del loro contrario, l'omicidio?

Finché una notte, mentre il De Gregorio si contorceva come il Laocoonte - esercizio di difficoltà venti, in quanto richiede all'esecutore di impersonare con disinvoltura i quattro ruoli, ossia quello dell'omonimo, quello dei due figlioletti, e quello del mostro marino - una luce squarciò le tenebre della sua ellenistica agitazione. Laddove ci si sarebbero aspettati i due punti seguiti dalla attesa rivelazione, andiamo a capo per la semplice ragione che vogliamo valorizzare ogni evento, onde poter dare il meritato rilievo al tipo di luce che si accese nella mente ormai rassegnata alla veglia del ragioniere Tullio de Gregorio.

Se per quarant'anni si è condotto un tipo di vita all'insegna della maniacale precisione, così argomentò il ragioniere, per riacquistare la totale indipendenza da orari e tabelle di marcia occorre lo stesso lasso di tempo. Egli sarebbe tornato quello che era prima di essere stato assunto soltanto allo scadere di un numero di anni pari a quelli trascorsi in servizio effettivo: quarant'anni, che potrebbero venire definiti di "disintossicazione". Ma sifatto ragionamento, che pure avrebbe dovuto apportare al De Gregorio serenità e rassegnazione, di contro lo scagliò in uno dirupo di inquietudine al pari del quale l'agitazione finora sofferta non era che un banale avvalamento dell'umore. Il De Gregorio non si poteva sbrigativamente definire un pessimista, ma il conto che ne scaturiva era di quelli che scoraggiano anche i più stagionati ottimismi. Sessanta più quaranta fanno cento: co-



me poteva contare su una vita svincolata dalle panie della metodicità, che a conti fatti sarebbe partita dal compimento dei cento anni in poi? Chi è capace di sfidare il dio Tempo urlandogli in pieno muso: «Guarda che io ho deciso di campare più di un secolo, rassegnati, tu e la tua Comare Secca, a venirmi a prendere quando ve lo dico io!»?

Pensa e ripensa, argomenta e riargomenta, mugina e rimugina, il De Gregorio giunse alla decisione che gli parve più agevole da realizzare. Se il suo temperamento aveva retto senza inquietudini di sorta per quarant'anni a un'esistenza disciplinata dagli orologi, tanto valeva ritornare a quel 'modus vivendi', e 'cogitandi'. La soluzione progettata era di quelle che più le vagli e più fortificano la tua convinzione; ma, non essendoci rosa senza pina, (a questo proposito non posso omettere di ricordare un amico di gioventù, che dovendo regalare un mazzo di rose a una donna, e nel presagio che da quell'amore gli sarebbero venuti soltanto affanni, tolse accuratamente le rose e inviò soltanto le spine), al De Gregorio si presentava immediatamente un ostacolo. Il pensionamento non è, che so, come il matrimonio, che tu divorzi e torni libero. Una volta perfezionato quella specie di rito funebre che va sotto l'espressione di "trattamento di quiescenza" - e si noti ancora che quiescenza e *requiescat* hanno una derivazione comune - l'impiegato è a tutti gli effetti un 'fu' impiegato, qualcuno che ha svolto un compito all'interno della complessa macchina sociale, ma poi si è usurato e la macchina sociale lo smonta e lo sostituisce con un pezzo nuovo.

E, tuttavia, bisognava ad ogni costo farsi riassumere in servizio, onde ritornare alla metodica esistenza che questo tipo di impegno comportava di conseguenza. Ma, è bene ripeterlo, le Amministrazioni, pubbliche o private che siano, non contemplanò questo rito. Una volta decretato che il soggetto, per raggiunti limiti di età, ha acquisito il diritto alla pensione, gliela concedono a patto che non si faccia vedere mai più. Al De Gregorio non restava che una soluzione: farsi assumere da se stesso.

(1. Continua)

Il gommista

«Nun ve preoccupate, dotto', me 'o vveco i'». Il gommista ha addosso cinquant'anni, cento chili e una tuta con la cerniera che sembra venire dal secolo scorso. E quello è uno dei suoi clienti migliori. Non perché faccia il chirurgo; né perché ha la BMW (e pure la Mercedes, se è per questo). Il motivo è un altro. Lui prende gli attrezzi, smonta la gomma, la fa rotolare fino all'interno. Rimuove prima la camera d'aria, poi comincia a ispezionare il copertone. Se lo rigira tra le mani, fa scorrere le sue dita esperte lungo quelle scanalature indecifrabili, mormora tra sé a voce così bassa che nessuno potrebbe distinguere se rifletta o canticchi. Mentre l'altro lo guarda operare - sott'occhio, per un momento, gli sembra un collega alle prese con un caso spinoso - e non sa cosa gli stia passando veramente per la testa.

Niente. Non sta pensando a niente. Sta solo aspettando. Il momento. Ché il momento arriva sempre. Squilla il telefono del dottore e quello - come al richiamo d'un ordine superiore - risponde e si allontana da lì in un movimento solo. Ecco perché quello è uno dei suoi clienti migliori. Perché è distratto.

E quello è il momento. Lui prende un coltello che, col tempo, ha imparato a tenere a portata di mano, e squarcia la gomma per una deci-



Paolo Calabrò

na di centimetri. «Sì, sì, d'accordo. A domani» dice il dottore, che un attimo dopo è di nuovo da lui. «Per forza se ne scendeva, dotto', guardate qua che ci sta». E gli mostra lo scempio. «Ma come è potuto succedere?» dice l'altro, incredulo di fronte all'entità del danno. «Eh, le cose succedono... un fosso, in velocità...»

Un tempo si sentiva in colpa per tutto quello. Glielo faceva ancora. Ma un po' di meno, adesso. I tempi cambiano, bisogna adeguarsi. «E adesso che dobbiamo fare?». «Così non potete camminare. Mo, se volete, io vi cambio una gomma sola. Però, onestamente, vi devo dire che in questi casi si devono cambiare tutte e quattro».

Una volta era stato alla tenenza - per una sciocchezza, eh - e aveva sentito un carabiniere che parlava all'altro di uno che era appena uscito di galera. «Quello non ha mai fatto altro che rubare. Nun sape fà niente. Che si mette a fare, secondo te, mo che esce? Va a lavorare?». Ma lui non era un delinquente. Un lavoro ce l'aveva, e aveva sempre lavorato. Non era colpa sua se lo mettevano in quelle condizioni. Non era colpa sua se ci stavano quelli che vendevano le gomme sottocosto. Non era colpa sua se di lavoro non ce ne stava più.

«No, no - aveva risposto il dottore - Facciamo le cose per bene». «Tengo i prezzi buoni sulle Pirelli, dotto'. Datemi un'ora di tempo e ve le monto pure».

Una vecchia corriera e la TV

Nicola, un felice nonno di sei nipoti, dopo il riposino pomeridiano si era documentato sui programmi per ragazzi in televisione e aveva cercato sul PC un sito di giochi *on line* per bimbi. Sapeva che le richieste dei piccoli affidati ai nonni, liberi dal controllo dei genitori, erano di solito «posso guardare i cartoni animati in televisione?», oppure «posso usare dei giochi sul PC?». Era quindi pronto a soddisfare qualunque richiesta del suo nipotino Marcello, affidato alle sue cure per quel pomeriggio. Nonostante ritenesse la TV una forma di intrattenimento assolutamente passiva e poco stimolante e internet un mezzo straordinario ma, al tempo stesso, potenzialmente pericoloso, Nicola era un nonno e, in generale, i nonni cedono sempre alle richieste dei nipoti. Accadde invece che il bimbo, appena entrato in casa e senza nemmeno dargli il tempo di salutarlo, esclamasse «Nonno mi racconti una bella storia?». L'anziano signore, colto di sorpresa, sulle prime rimase senza parole, rimpiangendo quasi TV e computer. Poi gli venne in mente una vicenda della sua infanzia, legata a una vecchia corriera blu e alla comparsa della TV. E decise di raccontarla al nipote.

Cominciò nel più classico dei modi: «C'era una volta, tanto tempo fa, un bimbo di nome Nicola». «Ma eri tu quel bimbo, nonno?», lo interruppe Marcello e chiese «quanto tempo fa?». «Sì, ero io quel bimbo e i fatti accadde- ro sessantatre anni fa, Marcello, nella primavera del 1954», rispose il nonno e proseguì «vivevo con la famiglia in un piccolo palazzetto a un piano, di proprietà dei nonni paterni, con un grande cortile interno nel quale

nel pomeriggio di sabato 8 maggio 1954 fu depositata una vecchia corriera blu. Il proprietario, da tutti chiamato baffone per via dei suoi lunghi e folti baffi neri, aveva deciso di disfarsene e, in attesa della rottamazione, il mio papà aveva pensato di far giocare i bimbi del vicinato con quel vecchio autobus».

«Un vero autobus?» chiese Marcello e il nonno rispose «sì, una corriera vera, con il motore all'interno dell'abitacolo, situato accanto al posto del conducente e coperto da un cofano di metallo, con ventiquattro posti a sedere, disposti in due file doppie separate da un corridoio centrale, e un sedile unico da quattro posti sul fondo del veicolo. All'esterno sulla parte posteriore era inoltre saldata una scaletta a pioli per accedere al portapacchi, situato sul tetto della vettura. In quegli anni», proseguì Nicola, «tranne che nelle famiglie benestanti, i bimbi disponevano di pochissimi giocattoli e spesso li costruivano con comuni materiali di risulta: ricordo che con il legno producevamo spade, fucili, monopattini e carrettini su cuscinetti a sfere, con le canne aquiloni e archi per frecce, con la carta crespa addobbi e travestimenti per piccole rappresentazioni teatrali. All'arrivo della corriera», proseguì il nonno, «insieme a una mia sorella e agli amichetti del vicinato, impiegammo due pomeriggi per pulirla e da quel momento, dopo aver fatto i compiti, la corriera diventò uno straordinario giocattolo, trasformandosi di volta in volta in nave da crociera, da guerra o dei pirati, in aeroplano e una volta anche in astronave». «Deve essere stato molto bello avere a disposizione un vero autobus», intervenne Marcello, «sarebbe piaciuto anche a me partecipare a quei giochi». «Ne sono certo, Marcello», soggiunse il nonno, «quel vecchio automezzo sollecitava la nostra fantasia e ci spingeva a condividere sogni e desideri. Con quell'insolito giocattolo socializzavamo e, al tempo

stesso, sviluppavamo immaginazione, capacità organizzative, linguaggio e manualità. Inconsapevolmente trasformammo quella vecchia corriera in un divertente ed efficace strumento educativo. Altro che rottamazione del vecchio!».

Dopo essere entrato in maggiori dettagli sulle avventure della corriera, a un certo punto il nonno cambiò espressione e con tono di voce leggermente tremolante aggiunse «Il gruppo di ragazzi della corriera, un bel sogno ad occhi aperti, restò in vita per tre anni e si dissolse improvvisamente per la spietata concorrenza della televisione». Alla richiesta di chiarimenti del nipote, Nicola spiegò che nella primavera del 1957 i suoi nonni, che abitavano nel loro grande palazzo situato di fronte alla sua casa, acquistarono un televisore e decisero di consentire ai bimbi del vicinato di guardare i programmi pomeridiani per ragazzi a casa loro. La TV dei ragazzi già offriva nel suo palinsesto documentari su luoghi e animali esotici, cartoni animati e accattivanti telefilm per ragazzi. In particolare la serie televisiva *Rin Tin Tin*, che aveva per protagonista un cane pastore tedesco, diede il colpo di grazia alla vecchia corriera che, abbandonata dai ragazzini, dopo pochi giorni fu rimossa dal cortile per proseguire verso il suo destino.

Marcello, deluso e incredulo per la fine del gruppo della corriera, chiese spiegazioni e il nonno, che aveva rivissuto le stesse emozioni di allora, decise di finire il racconto e concluse «caro Marcello, immaginare, progettare, organizzare e condividere una fantasia è certamente meno appariscente e più faticoso che assistere comodamente seduti a prodotti televisivi per ragazzi, pensati e realizzati da grandi specialisti del settore. Inoltre nulla dura per sempre, soprattutto una bella storia!».

Nicola Melone

SABATO 17

Caserta, Villetta Giaquinto, Via Daniele, dalle 10.00 alle 14.00, **Noi di giorno in Villa Giaquinto**, mercatino settimanale

Caserta, Eremo S. Vitaliano, Relazione di M. Lucente sul libro **Lettera ad una professoressa**, di don Milani, a cinquant'anni dalla morte

Caserta, Belvedere di S. Leucio, h. 21.00, L'Oratorio S. Matteo di Tredici presenta **Suicidio collettivo e Pericolosamente**, l'Oratorio di Puccianiello presenta **Burqa**

Casagiove, Caserma Borbonica, h. 20.45, La compagnia **30 all'ora** presenta **Ospedale degli infermi scalzi** di M. Canzano, regia E. Russo, ingr. libero

Marcianise, **Sud Sound Food**

Aversa, **Festival della Legalità**

S. Tammaro, **Sagra degli antichi sapori**

DOMENICA 18

Caserta, Belvedere di S. Leucio, h. 21.00, l'Oratorio di Casapulla presenta **Simm tutt pazz**

Marcianise, **Sud Sound Food**

Caserta Casola, Eremo S. Vitaliano, h. 21.00, **Passaggio Fest 2017**

Casagiove, Caserma Borbonica, h. 20.45, La Compagnia **Insieme è possibile** presenta **La fortuna con la effe maiuscola** di Eduardo e A. Curcio, ingr. libero

S. Maria Capua Vetere, Villa Cristina, h. 21.00, **Festival La Musica può fare 6**

Aversa, **Festival della Legalità**

S. Tammaro, **Sagra degli antichi sapori**

MARTEDÌ 20

Caserta, Biblioteca comunale, Via Ruggiero, h. 17.30, C. R. Sciascia presenta il libro **La razza superiore** di Vittorio Schiraldi

Caserta, Villetta comunale Giaquinto, h. 21.00, Film **Almanya, la mia famiglia in Germania**, di Y. Samdereli, ingr. libero

MERCOLEDÌ 21

Caserta, Centro storico, **Festa della Musica**

Caserta, Libreria Feltrinelli, h. 18.30, F. Romanetti presenta il libro **Cinquant'anni dopo**, di C. Cruciani e M. Giorgio

Caserta, Planetario, Piazza Ungaretti, **Le arti liberali nel Me-**



- Luci della città**
a cura di Aldo Altieri
a.altieri@aperia.it
- Società e cultura a Caserta (e oltre)**
- * **Caserta**, Reggia, Mostre **Oltre... Terrae Motus e La Terra dei fiori** (di S. Vinci e M. G. Galesi, aperta fino al 30 giugno)
 - * **Caserta**, Art Gallery, Via Maielli 45, Mostra **La libertà del segno tra pittura e simbolo**, del maestro Mimmo Petrella
 - * **Caserta**, Museo d'Arte Contemporanea, Via Mazzini, **Svelare l'inganno**, mostra di Mark e Paul Kostabi, fino all'11 giugno
 - * **Napoli**. In onore di Totò, il principe della risata, che nella sua arte ha rispecchiato la napoletanità "nobile", nel 50° anniversario della scomparsa, familiari e amici dell'artista, in collaborazione con numerosi enti e istituzioni, propongono tre mostre: al Maschio Angioino, **Genio tra i geni**, a Palazzo Reale, **Totò, che spettacolo**, al Convento di S. Domenico Maggiore, **Dentro Totò**, aperte fino al 9 luglio 2017. Inoltre, la Regione Campania per celebrare l'artista ha programmato una serie di eventi pluridisciplinari dal titolo **Totò, l'arte, l'umanità**; il programma completo è sul sito www.napoliteatrofestival.it

dioevo

Maddaloni, Convitto G. Bruno, h. 18.00, G. Falanga presenta il libro **Il contributo di R. Panikkar al dialogo interreligioso**, di Pietro De Lucia

GIOVEDÌ 22

Casagiove, Caserma Borbonica, h. 20.45, I **Ricomincio da tre** presentano **Antonio di Padova**, scritto e diretto da D. Gazzillo

VENERDÌ 23

Caserta, Belvedere di S. Leucio, h. 19.30, **Concerto** di Musica popolare

Casagiove, Caserma Borbonica, h. 20.45, Film **Se mi lasci non vale**, ingr. libero

Marcianise, Cortile del Comune, h. 19.00, presentazione del libro **Il respiro del vino**, di Luigi Moio, a cura dell'Assoc. Maieutica

SABATO 24

Caserta, Reggia, L'Aperia, ore 21.00, **Un'estate da Re**, ore 18.00, **Il segreto di Susanna**, di E. Ferrari

Caserta Vecchia, Cappella dell'Annunziata, h. 18.00, Incontro dibattito su **Donne a confronto**, modera Cristina Salvio

DOMENICA 25

Caserta, Reggia, L'Aperia, ore 21.00, **Un'estate da Re**, ore 18.00, **Il segreto di Susanna**, di E. Ferrari

Caserta, Belvedere di S. Leucio,

h. 19.00, **Corteo storico** in costumi di seta di S. Leucio; h. 21.00, l'Oratorio Tescione di Casola propone **Don Bosco il Musical**

Caserta Vecchia, Cappella dell'Annunziata, h. 18.00, C. Salvio presenta i libri **Balla solo per**

Non solo aforismi

AVARIZIA

Male endemico danno profetico gran risalto nei tempi con risvolti nel presente.

Negli scritti dei poeti la condanna senza appello sua natura han rimarcato i latini innanzitutto.

Già in Plauto lo stigma col farsesco Euclione gretto, avido e sospettoso lui nasconde la gran pentola.

Piena d'oro e per sé preziosa in un luogo a lui sol noto la sorveglianza con nevrosi ma non evita il gran furto.

In una lauda Jacopone pone il suo aforisma nei secoli imperituro *ecce verme che non posa*.

Tra i vizi capitali è da Dante nel *L'inferno* condannata come offesa all'Onnipotente e gran peccato incontinente.

Ida Alborino

me, di V. Alfano e **La custodia del se**, di A. Minghi; Piazza Duomo, h. 21.00, **Concerto** della pianista **Giuseppina Torre**

NOZZE

«Ebbene Sì... Ci sposiamo!»: così Daniela Iannelli e Daniele Zeloni hanno deciso di partecipare ad amici e parenti il coronamento della loro storia d'amore, che domani, sabato 17 giugno, a Prato, celebreranno nella Chiesa dei SS. Martiri e poi festeggeranno a Villa Rospignosi, prima di involarsi verso gli arcipelaghi del Pacifico - Giappone e Isole Fiji - dove trascorreranno la loro "Luna di Miele".

La formula scelta per l'annuncio, dobbiamo riconoscerlo, si adatta magnificamente al carattere di Daniela, che abbiamo conosciuta come ragazza, prima, e come giovane donna, in seguito, di non troppe parole ma di meditate e ferme decisioni. L'unico inconveniente è che, mancando i nomi dei genitori, viene loro meno una certa quantità di auguri e felicitazioni... ma ci siamo qua noi a ricordarvi che i genitori di Daniele sono Sergio e Aliana Simonetti, mentre Daniela è la secondogenita di Fausto, che di questo giornale è stato a lungo una vera, importante colonna, e di Franca Santoro, che ha contribuito alla *causa comune* supportando l'impegno del nostro storico "Direttore amministrativo" (e tanto altro). Anche a loro quindi, ma prima e soprattutto a Daniela e Daniele, vanno gli auguri più fervidi, sinceri e affettuosi di tutti i componenti di questa sorta di "famiglia allargata" ch'è *Il Caffè*.



Chicchi
di caffè

I diritti e il rovescio

Sul giornale toscano *Il Tirreno* è stata raccontata la storia di una quattordicenne di origine senegalese che ha ricevuto sei lettere anonime con insulti gravi e ripetuti, tanto da indurre la famiglia a sporgere denuncia. L'alunna è tra i primi della classe e questo purtroppo sembra ad alcuni concittadini incompatibile con il suo essere nera. Lei esprime la sua amarezza: «*Mi dicono che non potrò diventare avvocat(a) a causa del colore della mia pelle*». Alla radice dei messaggi offensivi c'è un pregiudizio formulato così: «*Non si è mai vista una negra che prende dieci a diritto*» - in contrasto con l'evidenza dei fatti e col principio di uguaglianza che è alla base della nostra Costituzione. E questo non è un caso isolato, perché molte espressioni di stampo razzista e omofobico circolano ancora liberamente in Italia e fanno danni.

Un'altra violazione dei diritti frequente è costituita dal bullismo, che danneggia non solo le vittime, ma anche gli aggressori, spesso di età inferiore ai 18 anni, non adeguatamente educati e orientati. Si ha l'impressione che non ci siano gli strumenti adeguati a impedire questi insani comportamenti. Qui è in gioco il delicato processo formativo nell'ambito scolastico e nell'ambito familiare, ma esistono pure le leggi nazionali, ed esiste una convenzione dell'ONU che impone di far rispettare i *diritti dei soggetti di minore età* (è questa la formulazione che la garante Filomena Albano ha detto di preferire a "diritti dei minori"). In varie occasioni si è visto che la violenza verbale e fisica, amplificata su *YouTube* con l'ampia diffusione di scene vergognose e umilianti, ha avuto talvolta conseguenze tragiche. Ma, senza arrivare al dramma, un disagio crescente si manifesta nei ragazzi offesi e discriminati per razza, religione, orientamento sessuale.

Il 13 giugno la dottoressa Albano ha presentato in Parlamento il resoconto dell'anno 2016: luci e ombre della condizione dei minori in Italia. Erano presenti adulti e ragazzi; l'incontro prevedeva discorsi, *performance* artistiche e testimonianze. Nel frastuono discordante della nostra politica, la stampa ha dedicato poco spazio alla notizia. Eppure è fondamentale per la vita del Paese il riferimento a questa pietra miliare nella storia dei diritti: la Convenzione ONU (CRC), che si riferisce a tutti i soggetti compresi tra 0 e 18 anni. La carta si basa su quattro principi, trasversali a tutti i 54 articoli formulati: *non discriminazione* (art. 2); *superiore interesse del minore* (art. 3); *diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo* (art. 6); *partecipazione e rispetto per l'opinione del minore* (art. 12), completato dall'art. 13, che riguarda il diritto del minore di poter usare ogni mezzo espressivo nel rispetto dei diritti e della dignità degli altri. Nella seconda parte della Convenzione internazionale s'individuano organismi e modalità per monitorare il rispetto della Convenzione stessa. Funzioneranno meglio in futuro i meccanismi a tutela dei *soggetti di minore età*? Sarà diffusa a tutti i livelli e in ogni ambiente l'educazione civica? Speriamo che nel resoconto del prossimo anno le luci siano più consistenti delle ombre!

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it

Il (possibile) Louvre napoletano



Esiste una realtà culturale che da tempo si impegna per valorizzare l'arte del Sud e per rafforzarne l'identità. È l'associazione RAM (Rinascita Artistica del Mezzogiorno), che svolge attività di ideazione e promozione di progetti volti alla divulgazione del patrimonio culturale del nostro Paese, con focus particolare sulla realizzazione di attività museali, artistiche, culturali, laboratoriali all'interno di Palazzo Fuga. Il cosiddetto Albergo dei poveri, situato nel cuore di Napoli, è un maestoso edificio praticamente vuoto e inutilizzato, e potrebbe invece essere particolarmente adatto a divenire il più grande Museo al mondo per storicità dell'edificio, per superficie (104.000 mq), per rete di trasporti (in 2 km di raggio ci sono: Stazione Centrale, Terminal crociere, Aeroporto Internazionale e stazioni Metropolitana) e parking, per vicinanza al Centro Storico ed ai Musei cittadini), per accoglienza (Hotel, B & B, strutture congressuali), ma soprattutto per possibilità espositiva di opere d'arte e reperti archeologici e tesori religiosi locali. Lo sostiene a viva voce il presidente di RAM, Dario Marco Lepore: «*Palazzo Fuga, il "Louvre Napoletano", può costituire un'occasione di riscatto non solo per Napoli, ma anche per il meridione e per l'immagine dell'Italia del mondo. I tesori provenienti dai depositi dei musei, esposti per dare valore al concetto di Galleria Universale, costituiscono un'occasione unica per il recupero della nostra storia e per catalizzare l'interesse del turismo internazionale verso la nostra città*». Il vicepresidente di RAM Francesco Muzio aggiunge che c'è un particolare impegno anche con il progetto ARTEVUTAM rivolto ai ragazzi delle scuole medie, che vivono e raccontano il proprio territorio, dal punto di vista storico-artistico, architettonico, musicale. Per conoscere tutte le iniziative, basta seguire i social o il loro sito, www.rinart.it.

Urania Carideo

Liberi

Mary Attento

«Il dono della libertà. Storia e storie di prigionieri», l'ultimo libro del giornalista beneventano Bruno Menna, sarà presentato sabato 17 giugno, dalle ore 18, alla Terrazza letteraria Marzani di San Giorgio del Sannio, nell'ambito degli «Incontri d'estate 2017» promossi dall'Associazione «Campania Europa Mediterraneo». L'autore, come afferma egli stesso nella premessa, non sfugge al dovere di ricordare e alla fatica del raccontare la storia e le storie dei prigionieri della seconda guerra mondiale, in un Dopoguerra lacerante e irto di difficoltà e affanni. Una narrazione realistica e documentata - settanta anni dopo - delle vicende dei soldati italiani finiti in mani nemiche.

Tra *memoir*, ricostruzione e complicatissimo scenario di contesto, «Il dono della libertà» è dunque il racconto - ambientato in gran parte a Benevento, citando fatti e personaggi realmente accaduti ed esistiti - degli internati e dei reduci, delle loro speranze, del loro tormentato tragitto verso la normalità, dopo aver riabbracciato confini e destini dell'Italia. Centrale è la relazione al Parlamento del ministro Facchinetti che, nel 1947, scopriò il vaso di Pandora e disvelò l'impressionante numero di un milione e trecentocinquanta mila prigionieri (all'epoca, in grandissima parte rientrati in Italia), senza tener conto di chi non aveva più dato notizie di sé o di coloro che erano stati falciati da malattie e brutalità. «*Qualche palliativo negli hotspot ante litteram si ebbe nelle settimane successive (...)* La road map prevedeva che il rientro degli italiani potesse avvenire ...», «*Un tragitto campale, dal timing, dal planning e dal closing incerti... e uno scafista fai-da-te, un nocchiero con le stelle, un tutor magniloquente che cercava di spiegare cosa fosse accaduto quel maledetto 8 settembre*»: sono solo alcuni brani che mostrano il ricorso al linguaggio quotidiano, quello dei *social*, per intendersi. Il lessico scelto, infatti, è moderno, attuale, al fine di avvicinare i *millennial* alla conoscenza di un vissuto studiato ma troppo spesso rimosso dalla coscienza popolare. «*Di qui la scelta azzardata - dichiara Menna - di raffigurare prigionieri che aspettavano la doppia spunta o un feedback, che volevano mandare un selfie a casa, che andavano in loop quando si guardavano intorno, (...) che si accorgevano di non essere stati taggati nel post della Liberazione, delusi perché addirittura bannati, spammati e trollati*». Un libro imperdibile, per il linguaggio adottato (che trapela, tra l'altro, competenze e conoscenze storico-letterarie solide e consolidate da parte dell'autore) e per la preziosa presenza di testimonianze ricercate per un unico fondamentale scopo: l'umanità.



BRUNO MENNA, *Il dono della libertà*
Aesse Grafica, pp. 112 euro 10

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

Giugno 1852: la famiglia dei Ventriglia di Curti

Un tempo esistevano poche famiglie che potevano permettersi il lusso di far studiare i loro figli. Un tempo non c'erano molte persone in grado di capire l'importanza dell'istruzione per migliorare la propria coscienza civica, e molto spesso chi era più istruito era anche destinato a diventare un uomo di chiesa, un alto prelato o un personaggio ancora più in vista nelle gerarchie ecclesiastiche.

La storia di oggi ci porta a Curti, paese alle porte di Santa Maria Capua Vetere, e parla di una famiglia molto importante nella storia di quel paese: la famiglia Ventriglia. Ventriglia, oltre ad essere uno dei cognomi più diffusi in paese, è anche il nome di una famiglia molto ricca e molto in vista a Curti tra il Seicento e la fine dell'Ottocento. Co-

me si sa, a volte gli interessi della chiesa e quelli delle famiglie più altolocate e ricche si incrociavano nella vita dei figli di queste ultime: per tenere al sicuro le finanze, e non sperperare inutili spese in doti oppure in difficili suddivisioni patrimoniali, infatti, i figli cadetti delle famiglie ricche o nobili finivano spesso a fare la vita monastica o clericale.

Il primo della famiglia Ventriglia a distinguersi nella carriera ecclesiastica fu il monsignore Giovanni Battista, che fu Vescovo di Caserta tra il 1660 e il 1662. Il vescovo Giovanni Battista, oltre a ricoprire il massimo incarico presso la diocesi di Caserta, fu anche un brillante teologo e latinista, autore di due importanti opere in latino: il "Praxis Notabilium praesertim Fori ecclesia-

stici" del 1636 e "De Iurisdictione Archiepiscoporum", del 1662. Un altro esponente della famiglia Ventriglia a salire i gradini più alti della carriera ecclesiastica fu Nicola Orazio, vescovo di Acerno, in provincia di Salerno, tra il 1703 e il 1708. Ma il più famoso dei vescovi Ventriglia fu Gabriele, che fu prima vescovo di Crotone e poi di Caiazzo, che venne consacrato nella Cattedrale di Capua nel giugno del 1852.

Una famiglia, quindi, che "ha dato" alla chiesa e alle diocesi di Terra di Lavoro. Ma, come tutte le famiglie notabili di un tempo passato, anche la loro casata è decaduta.

Giuseppe Donatiello -
g.donatiello@aperia.it

Le parole sono importanti

MANI

Il termine latino "Manus-us" è un sostantivo femminile, il cui plurale è "Manes". Attraverso le mani è stato possibile potenziare gradualmente le primitive capacità creative, ma quando mani diverse si uniscono il messaggio si rafforza: è accaduto così nel caso dei giovanissimi sposi Nunzia Ripigliano, estetista, e Marco D'Avanzo, spedizioniere, che il 12 giugno scorso hanno deciso di invitare alle loro nozze nella chiesa napoletana del Santissimo crocifisso e Santa Rita esclusivamente gli immigrati, per fare circolare un messaggio di opposizione a ogni forma di razzismo. Nunzia ha specificato di essere stata sensibilizzata sull'argomento dal padre Antonio, venditore ambulante di Piazza Garibaldi, nonché attivista dell'Associazione Antirazzista Interetica "3 Febbraio", sorta a Napoli nel 1996. Restando in tema, ma a proposito di mani che scrivono, la Provincia di Bergamo ha raccolto il maggior numero di firme per la nuova legge di iniziativa popolare sull'immigrazione "Ero straniero - L'Umanità che fa bene", iniziata il 26 maggio scorso, le cui sottoscrizioni sono avvenute nella nostra città domenica 11 giugno, anche presso il Teatro Izzo.

Nello spazio incontaminato di un temperamento generoso si realizza talvolta il pregiato suggerimento «Nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua (la mano sinistra non sappia ciò che fa la destra)» (Matteo 6,3). Dal punto di vista anatomico la mano è preziosa per la sua polifunzionalità. Un

malinconico Haiku (componimento giapponese) di Jorge Luis Borges, «La - vecchia - mano ancora scrive versi per dimenticare», ne rileva il naturale processo biologico. Nelle consuetudini giuridiche dei popoli barbari, anche appartenenti alle società islamiche, era prevista l'amputazione della mano, come reazione punitiva per chi si fosse reso colpevole di alcuni gravi reati, come il furto recidivo.

Le mani possono essere alzate verso il cielo con un gesto di preghiera o in segno di resa. E se il loro frequente lavaggio previene in maniera efficace la trasmissione di infezioni, negativa è la diffusa accezione, originata da un passo del Vangelo secondo Matteo del «lavarsene le mani». Ponzio Pilato, quinto prefetto in Giudea negli anni 26-36, viene rappresentato mentre «Lavit manus coram populo, dicens: "Innocens sum a sanguine iusti Huius" (non sono responsabile per il sangue versato da quest'uomo)». Il vocabolo "manus" significa anche potestà, cioè ogni autorità sovrana esercitata in epoca arcaica dal "pater familias" sia sui liberi che sugli schiavi e riguarda anche il rapporto del padrone verso il servo (dal latino "manumissio", manomissione).

Nude erano le mani del quarantasettenne tifoso del Millwall Roy Lamer, residente a Peckham, zona meridionale di Londra. Egli, gridando la propria fede calcistica, autonomamente ha deciso di usarle audacemente contro tre terroristi muniti di coltello, che stavano diffondendo il panico sul Ponte di

Londra. L'intervento tempestivo di Roy ha sottratto alla morte i clienti del ristorante dove anche lui stava cenando e ha reso possibile l'azione determinante della Polizia.

Il filosofo Aristotele sottolinea, in un brano della sua opera complessa "De partibus animalium", «Anassagora afferma che l'uomo è il più intelligente degli animali grazie all'aver mani, è invece ragionevole dire che ha ottenuto le mani perché è il più intelligente [...] la mano sembra in effetti essere strumento prima degli strumenti». Immanuel Kant sostiene che «La mano è la finestra della mente». L'evoluzione della specie è improntata essenzialmente sul rapporto mani-cervello. Nel 2015, indagini specifiche realizzate da alcuni ricercatori della George Washington University, pubblicate su "Nature Communications", hanno attestato che la struttura della mano moderna è ancora quella primitiva, ipotizzando che essa non ha avuto bisogno di trasformarsi. Questo gioiello anatomico continua ad essere adoperato da ognuno di noi, privilegiando gesti che rispecchiano le nostre predisposizioni. Della mano amo la carezza data e ricevuta e la stretta energica con cui si suggella un'intesa. E se il cuore ha la profondità di un pugno chiuso, in questi versi estratti dalla poesia "Le tue mani", Pablo Neruda attribuisce facoltà magiche alle mani della donna adorata: «Per tutti gli anni della mia vita ho vagato cercandole. Ho salito scale, ho attraversato scogliere, mi hanno trascinato via treni [...] finché si sono strette le tue mani sul mio petto e lì come due ali hanno concluso il loro viaggio».

Silvana Cefarelli

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa:
Più Comunicazione s.r.l.s.
Via Brunelleschi, 39

S. Giovanni Battista fra folklore e agiografia

Il comparaggio: dall'orologio al "ferro"

Anche fra gli uomini si stringevano comparaggi, generalmente nel periodo di s. Giovanni: c'era il compare del battesimo cristiano e quello della cresima che, per tradizione, regalava al figlioccio l'orologio, quasi sigillo di una acquisita maturità. Questo tipo di comparaggio, tuttavia, ha origine recente, perché c'erano comparaggi più arcaici, come quello tra ragazze descritto nella precedente puntata, e quello fra uomini, che legava con forti vincoli due persone, come ci spiega chiaramente Grazia Deledda nel suo romanzo *Marianna Sirca*: in un momento di disaccordo, Costantino, uno dei protagonisti, dice a Simone, suo compare: «Ricordati che ci siamo giurati fede la notte di San Giovanni; e il compare di San Giovanni, quale io sono per te e tu per me, è più che la sposa, più che l'amante, più che il fratello, più ancora del figlio. Non c'è che il padre e la madre a superarlo».

Facile capire che nelle comunità tradizionali il comparaggio servisse a creare solidarietà tra i più deboli e i più forti, a costruire una forte coesistenza affettiva e sociale. Ma poi la storia va avanti e le tradizioni sopravvissute spesso cambiano significato, cambiano funzione. Così, nel secondo dopoguerra, con l'avvento del regime democratico, tutti coloro che avessero avuto ambizioni di potere politico, a livello di Enti locali e a livello nazionale, si preoccupavano di avere un elettorato il più ampio possibile. Quale migliore strumento per crearselo che quello del comparaggio? Avvocati, medici, "uomini nuovi" fecero incetta di figliocci, regalarono centinaia di orologi ottenendo in cambio i sospirati voti. Si crearono così le condizioni che alcuni antropologi chiamano di "patronage" e che noi, molto trivialmente, chiamiamo "clientelismo". Così un istituto, che nei tempi antichi era nobile e disinteressato, è diventato un volgarissimo strumento di potere politico. Addirittura, è molto probabile che il comparaggio sia alla base di certe strutture mafiose e camorristiche. In questo caso il "padri-no" al posto dell'orologio al figlioccio regala 'o ferro, il ferro del mestiere, ovvero la pistola.

(3. Fine) **Mariano Fresta**

A San Leucio il 25 giugno

Ritorna il Corteo Storico

Ormai cominciavamo a sentirci la mancanza, né poteva essere altrimenti, dopo l'assenza così lunga di un appuntamento vissuto per decenni. Diversi i motivi dello stop, ma stavolta si riparte e l'augurio è quello che il Corteo possa farsi ogni anno. In compenso, l'assenza del Corteo per qualche anno fa sì che questa edizione ritorni nella sua forma migliore, considerando l'impegno profuso dai componenti della comunità leuciana, che ha voglia di suscitare in tutti interesse e attenzione per l'ex Real Sito. Quindi, bisogna essere grati a quanti hanno speso il loro tempo in maniera costruttiva e intelligente, per riproporre tradizioni, costumi e usanze che rievocano quel periodo di utopia di Ferdinando IV di Borbone. Inoltre, per presentare l'edizione di quest'anno, ci sarà anche un'anteprima sulla terza rete RAI, sabato alle ore 12.00.

Tanti i motivi di interesse nel corso del Corteo, anche se è facile immaginare che saranno gli abiti dei figuranti a calamitare l'attenzione degli spettatori/visitatori del Borgo. Ma, benché i ricchi abiti vogliano ricordare quella che fu la produzione dell'eccellente fabbrica leuciana, il Corteo non vuole essere solo l'occasione per ammirare le produzioni tessili del luogo, ma anche ricordare che questo Borgo ha rappresentato ciò che può ben definirsi una rivoluzione, un'utopia, benché circoscritta nel tempo. Fu per dare un'impronta produttiva al Borgo che Ferdinando IV chiamò l'architetto Collecini a progettare un vero centro abitativo che potesse essere anche un centro industriale. Il Re pensò a un esperimento di autarchia industriale, che garantisse agli abitanti lavoro e allo stesso tempo assicurasse prestigio al regno. Si iniziò col creare una fabbrica di seta grezza, furono introdotti i telai e furono addestrati gli operai, ma soprattutto furono dettate le regole per questa piccola comunità. Una legislazione su misura, i cosiddetti Statuti di San Leucio. L'esperimento partì con la protezione e l'assistenza del Regno e il lavoro diede i suoi frutti. Le sete e poi i broccati e il raso ben presto si affermarono in tutta Europa, soprattutto nelle corti e nei luoghi più in vista. Tutto ciò grazie alla qualità del prodotto, all'eleganza e alla fantasia di trame e colori, che si rivelò un successo probabilmente inatteso, benché sperato. E, di pari passo con l'organizzazione produttiva, erano state create tutte le premesse materiali: gli operai avevano abitazioni proprie e ricevevano assistenza religiosa nella chiesa di S. Maria delle Grazie con sede nel Belvedere (è risaputa la devozione per la fede cattolica di Ferdinando IV).

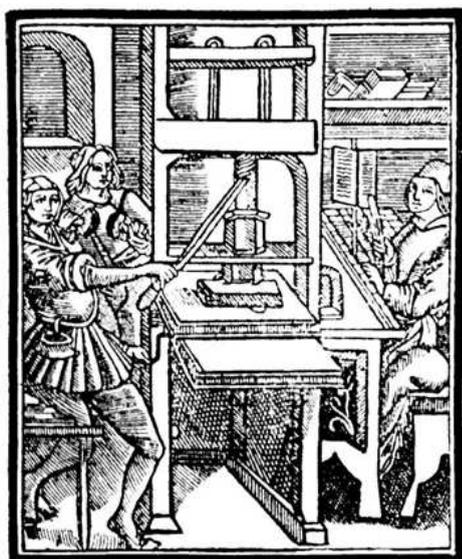
L'esperimento andò avanti con questa forma di gestione diretta fino alla caduta del Regno di Napoli, nel 1861. Con l'unità d'Italia, abolito il protezionismo che garantiva autonomia all'industria serica, le fabbriche di San Leucio furono chiuse. Si concludeva un'utopia, ma la produzione tessile di San Leucio continuò, sebbene in forme diverse, per molti anni ancora. Nel secolo scorso la grande produzione industriale ha fatto sì che i pregiati tessuti di San Leucio fossero esportati in tutto il mondo. Oggi San Leucio è presente in sedi di governo, in ambasciate, in dimore reali, in importanti luoghi di culto e in tanti altri luoghi di primaria rilevanza mondiale, grazie a quell'idea "balzana" di un regnante "nasone", oseremmo dire di stampo "socialista".

L'importanza del Corteo Storico è in tutto questo. Chiunque seguirà lo svolgimento della manifestazione non dovrà essere solo spettatore "passivo", ma la sua mente dovrà fare un piccolo tuffo indietro nella storia e ricordarsi di quella che fu la San Leucio di un tempo. Suonatori con il gonfalone, stemma del regno, donzelle, damigelle con il codice delle Leggi, l'architetto Collecini, l'amministratore della Colonia, i signori, il maestro G. Paisiello, i maestri con i piccoli della Scuola Normale, la scuola della seta con l'abito leuciano, gli sposi a primavera, maestri e operai della fabbrica della seta con il telaio sul carro, la cassa di carità, il fattore, la cucina reale, il cacciatore, il rationale, il parroco, il re e la regina, la corte, gli stendardi dei quartieri e il popolo. Tutti insieme, i figuranti, vestiranno gli abiti che ci aiuteranno a ricordare momenti di vita di quella che fu San Leucio di un tempo. Sarà come un viaggio a ritroso nel tempo, che con i suoi preziosi tessuti, fatti di tanti colori, coinvolgerà tutti i visitatori del Borgo.

Siamo felici, quindi, di poter riabbracciare il Corteo Storico, occasione rinnovata per tenere viva l'attenzione sul Borgo, su quella terra che i Borbone acquistarono dagli Acquaviva. Lo meritano San Leucio, la sua gente, la sua storia.

Gino Civile

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

E...state in Jazz

Un'altra edizione di **Luglio in Jazz** al Centro Commerciale Campania di Marcianise, con sei grandi appuntamenti gratuiti da non perdere, raggruppando jazzisti di fama internazionale, preceduti, come ormai abitudine, da esibizioni di musicisti e gruppi campani di eccellenza. Dunque tanta buona musica, con il grande jazz nazionale e internazionale, per di più gratuito, per i già appassionati e per quelli in divenire. Il mese di luglio sarà preceduto da un'anteprima jazzistica il 22 di giugno: Al McKay e la sua *Earth Wind and Fire's Experience*. Autore come chitarrista originario degli *Earth Wind and Fire* delle hit *September* and *Sing a song*. Al ha affinato la sua tecnica suonando con Ike & Tina Turner e Sammy Davis Junior.

Dal 4 di luglio si entra nel pieno di una *jam session* lunga quasi un mese con Fabrizio Bosso Quartet, cioè il trombettista torinese di fama internazionale, accompagnato da Julian Oliver Mazzariello, uno dei migliori pianisti italiani, il giovanissimo contrabbassista Luca Alemanno, il batterista Nicola Angelucci, che proporranno - così come li abbiamo sentiti nell'edizione avversa di *...a proposito di Jazz* - brani originali del trombettista, con incursioni negli standard, jazz e non solo. Due giorni dopo

ecco Richard Galliano che, con la *New Musette*, ha deciso di festeggiare il trentennale dell'antico *Quartetto* con i suoi amici, musicisti talentuosi, ricreando appunto questo *New Musette* e proponendo una musica ispirata da artisti come Piazzolla, Coltrane, Bill Evans, Debussy. La sua lunga carriera ha spaziato tutti gli stili musicali, flirtando con la salsa, fondendosi con il tango, senza però perdere mai di vista le sue radici italo-francesi. Seguirà il 12 luglio il *Trio Children of Light* di John Patitucci, il quale, assieme a Danilo Pérez e Brian Blade entrano nell'organico decennale, assieme allo straordinario Wayne, qui assente, del *Wayne Shorter Quartet*; tuttavia loro hanno sempre continuato le loro carriere individuali, come leader dei propri progetti e gruppi. De *«i tre musicisti capaci di alterare e migliorare il corso di qualsiasi situazione musicale che possono incontrare»*, l'album di debutto 2015 è stato accolto con entusiasmo e osannato in tutto il mondo. I loro pezzi non sono canzoni tradizionali, ma piuttosto suggeriscono strutture narrative e figurative, delle volte pitturali, ma più delle volte filmiche. Una settimana dopo ammireremo la rivelazione di questa edizione, così come due anni fa fu Al Jarreau, nel frattempo scomparso. Infatti, a distanza di due mesi



dall'esibizione di Salerno dove fu accompagnata dalla festeggiata Salerno Jazz Orchestra, la famosa Dee Dee Bridgewater è legittimamente considerata la migliore voce femminile del jazz attuale (*Il Caffè* n. 19 del 19 maggio 2017).

La rassegna si concluderà il 25 luglio con *The John Scofield Uberjam Band*, dove il famoso chitarrista sarà accompagnato dal chitarrista Avi Bortnick, dal bassista Andy Hess e dal batterista Dennis Chambers in un mix eclettico di linguaggi funky, acid jazz, drum 'n bass, fusion che lo rendono inconfondibile rispetto a tutti gli altri stili di jazz. I concerti sono gratuiti e si tengono a partire dalle 21:30 in Piazza Campania all'interno del Centro Commerciale. I posti a sedere "privé" costano € 10,00 a persona e sono stati messi in vendita a partire dal 15 di giugno. Buon ascolto!

Corneliu Dima

Everybody needs somebody - La classe

Ancora una volta gli alunni della Scuola secondaria di primo grado *Dante Alighieri* di Caserta si sono esibiti sul palco del Teatro Don Bosco, regalando una grande emozione al pubblico presente in sala. Nell'ambito del Programma *Scuola Viva*, finanziato mediante risorse del Fondo Sociale Europeo, a cui la *Dante Alighieri* ha aderito con il Progetto "*Non Solo Scuola*" si è svolta la rappresentazione teatrale *Everybody needs somebody - La classe*. Gli alunni del percorso "Mi scappa da recitare", lunedì 12 giugno hanno messo in scena se stessi grazie all'abile guida dell'esperto Giuseppe Romano e della tutor esterna Caterina Tannoia, dell'Associazione Yurinty, sotto la supervisione del tutor interno prof.ssa Medea Canta. L'attività laboratoriale, che si è svolta in orario pomeridiano, durante l'anno scolastico, nei locali della scuola, è stata vissuta come strumento di comunicazione, di apprendimento e di crescita personale. Gli allievi hanno lavorato insieme, rispettando regole condivise e sapendone inventare di nuove, in un rapporto di comprensione e rispetto per le differenze, di ascolto e di progressiva assunzione di responsabilità. Il progetto, realizzato in sinergia con la Regione Campania e con le associazioni del territorio, si è integrato perfettamente con il Ptof della scuola, che quest'anno ha arricchito l'offerta formativa anche con il percorso "Danzare a scuola". Il corpo di ballo, guidato dalle proff. Altieri e Brescia, ha impreziosito lo spettacolo con il connubio di linguaggi verbali e non, realizzando una perfetta magia. Come afferma la dirigente Mariachiara Menditto, l'attività laboratoriale potenzia l'offerta formativa e aiuta gli allievi ad acquisire le competenze chiave per affrontare le bellissime sfide che li attenderanno nel loro futuro. *Ad maiora!*

Angela Scognamiglio

Due interessanti presentazioni

Cinquant'anni dopo

Dopo l'anteprima del 25 maggio al Salone Internazionale del libro di Torino, sarà presentato il 21 giugno alle ore 18,30 alla Feltrinelli di Caserta il testo "Cinquant'anni dopo" di Chiara Cruciani e Michele Giorgio, ed. Alegre. Chiara Cruciani, 33 anni, perugina, laureata in Scienze Politiche, collabora con il foreign desk del Manifesto. Caporedattrice dell'agenzia di informazione Nena News, ha vissuto e lavorato per alcuni anni in Palestina. Michele Giorgio, 55 anni, casertano, è il corrispondente del quotidiano *il Manifesto* da Gerusalemme, dove vive e lavora da una ventina di anni. L'uscita del libro avviene nella ricorrenza dei 50 anni dalla "guerra dei 6 giorni" del giugno 1967, di cui il testo propone un'analisi storico-giornalistica. Con questo libro gli autori compiono un viaggio negli ultimi cinquant'anni e, intrecciando giornalismo e ricerca storica, riportano alla luce le radici del conflitto israelo-palestinese esplorandone le manifestazioni attuali sul terreno. Il libro è dedicato alla memoria di Stefano Chiarini, Vittorio Arrigoni e Maurizio Musolino. A presentare il testo e moderare gli interventi sarà Francesco Romanetti, 57 anni, napoletano, giornalista e scrittore, caporedattore de *Il Mattino* di cui in precedenza è stato, per oltre venti anni, caposervizio esteri.

Aironi di Carta

Il 22 giugno alle ore 17 il centro culturale S. Agostino in Via Mazzini ospiterà la presentazione del romanzo psico-pedagogico/antropologico "Aironi di carta" scritto da Giulia Fera e Francesco Testa (Grauseditore Coralli). La storia è quella di Rosaria, adolescente abusata e spinta dal desiderio di rivalsa e di riscatto. Un romanzo ricco di personaggi che intrecciano le loro storie lungo questo percorso di liberazione dalla sensazione di sconfitta e dai sensi di colpa in cui era stata relegata dalla sua stessa famiglia. La presentazione del testo sarà affidata alla dottoressa Tiziana Carnevale e all'avvocata Drusilla De Nicola dell'Associazione Spazio Donna Onlus, e al dottor Luigi Ferraro della Fondazione Giuseppe Ferraro Onlus. I due autori, Giulia Fera e Francesco Testa, presenteranno al pubblico il testo, dialogando con la platea e facendo in modo che la socializzazione del testo avvenga in maniera dialettica e attiva. Durante la serata le letture brani del testo di Chiara Serafina Campolattano saranno accompagnate dal suono del flauto traverso del giovanissimo musicista Pietro Graziano e dal contributo teatrale offerto dall'attrice Giusy Russo, membro della Compagnia della Città-Fabbrica Wojtyla che interpreterà il monologo "l'Abuso". Al termine della serata si terrà un open coffee.

Harry Styles *Harry Styles*



Continuando così dovremo per forza aspettare. Che cosa? Ma che gli avvenimenti facciano il loro corso e producano fatti, risultati concreti. Nel nostro caso i fatti, i risultati concreti sono i dischi e le attività artistiche che li sottendono. Nel caso specifico parliamo della “pausa di riflessione” (a tempo indeterminato) per non parlare di vero e proprio scioglimento (mai annunciato) del gruppo “One Direction”, una delle *boyband* più famose e discograficamente parlando più bacciate dalla fortuna della storia del pop. A uno a uno i componenti del gruppo stanno sfornando i loro lavori solisti e le sorprese, finora, non sono mancate. Ha iniziato, molto bene, Zayn Malik, con il suo “Mind of Mine”, molto *soul e rhythm & blues* e le sue sperimentazioni, che non disdegnavano gli innesti elettronici. Ma ad oggi la vera sorpresa è il disco omonimo di Harry Styles di cui parliamo oggi. Seguendo una specie di legge del contrappasso di dantesca memoria, anche Styles si distacca dai moduli della band forgiata a sua immagine dal produttore Simon Cowell, basata su temi finti-adolescenti e rime quasi obbligate, e rilascia un lavoro maiuscolo e di grande potenza.

Le 10 tracce di “Harry Styles” contengono l’esordio solista di un interprete e di un autore che, libero di esprimersi, dimostra di essere in grado di fare un salto di qualità immensamente più valido rispetto agli “One Direction” di provenienza. Styles è riuscito a creare insieme al suo team di produttori (in primis Jeff Bashker) atmosfere molto suggestive. Ad appena 23 anni si può tranquillamente affermare che Styles canta di vita, amore, relazioni e casini vari



con il piglio dell’interprete maturo, senza minime concessioni a quel mondo dei *teen idol* in cui incolpevolmente sembrava farsi circoscrivere fino a due anni fa assieme agli altri. Un altro punto a suo favore è il fatto che anche se sono innegabili le influenze dei Beatles, dei Rolling Stones e di David Bowie, i risultati attuali sono altrettanto innegabilmente solo suoi, personali, unici. Il suo disco, registrato tra l’Inghilterra, la California e la Giamaica, parte dalla composizione e dagli arrangiamenti dei brani. Si sente che l’ispirazione ha dovuto seguire il suo corso e quando ha trovato materialmente la sua riuscita è stata impostata la registrazione. Non ci sono soluzioni a effetto. Niente che faccia il verso al suono *mainstream pop* del momento, che parte da un ritornello e sembra un *jingle* pubblicitario o poco altro. Già il primo brano *Meet Me in the Hallway* si annuncia carico di suoni e significati e prepara le danze per il primo gancio decisivo, *Sign of the Times*, un brano di quasi sei minuti, epico e magico insie-

me, sospeso quasi con i suoi falsetti alternati alla voce impostata due ottave sotto, un gioiello pop. Ma il rock non latita di certo e lo troviamo in dosi massicce in *Only angel*, tutta riff di chitarre e cori, e in *Kiwi*, che potremmo definire un roccettone di altri tempi. Ma forse il segno del valore di Styles potrebbe venire da brani più “lenti” come *From the dining table* e *Sweet creature*, che fanno leva solo su chitarra e voce, notoriamente i brani più impegnativi per chiunque, che il giovane talento di Reddith (Regno Unito) porta a casa con il massimo dei voti e i complimenti.

Per le nuove generazioni gli One Direction sono stati un fenomeno di massa, creato a tavolino da un produttore scafato e volto al mercato, ma contestualizzando i costumi e le mentalità dei singoli componenti, nel caso specifico di Harry Styles, si sente subito l’esigenza dell’artista rispetto al lato solo ed esclusivamente commerciale. Un brano come *Ever Since New York*, in pratica ci parla dell’importanza per un artista di scrivere con calma le sue canzoni, prendendo spunto dalla vita reale e godendo del piacere del momento. Un vero inno di libertà artistica. Un po’ come tutto il disco. Anche se per Harry Styles la strada verso la maturità è appena incominciata, si tratta decisamente di una svolta di grande valore e per più di qualcuno si parla già di uno dei migliori dischi del momento e di questo 2017. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it

Intrighi, colpi e scena e ottima regia

“Una doppia verità”

Courtney Hunt è una sceneggiatrice e regista statunitense. Il suo debutto alla regia, nel 2008, con *“Frozen river - fiume di ghiaccio”* le valse il Gran Premio della Giuria al Sundance Film Festival e due candidature all’Oscar. Nel 2008 dimostrò di essere una personalità lontana dal *mainstream*, ma con *“Una doppia verità”*, uscito nelle sale il 15 giugno, quest’idea è stata confermata con ancora più convinzione.

Keanu Reeves interpreta un avvocato integerrimo, senza scrupoli e abituato a vincere. Il caso che gli è stato affidato, però, è diverso dagli altri. È chiamato a difendere il diciassettenne Mike Lassiter dall’accusa di omicidio nei confronti del padre. Il caso in questione si presenta diverso

non solo per la gravità della situazione del minore, ma perché l’avvocato è amico della famiglia, della madre del ragazzo, Loretta Lassiter, e anche del padre defunto, avvocato e suo collega, quindi, a maggior ragione, il suo unico obiettivo è difendere

Mike dalle accuse e impedire che la giuria lo giudichi colpevole.

Finalmente un film che ha tutte le carte in regola: trama ben sviluppata, colpi di scena, ottime le interpretazioni e i dialoghi (soprattutto quelli interiori dell’avvocato), tensione e *suspense* accompagnano lo spettatore per tutta la durata del film. Eppure la narrazione appare così lineare da non lasciare presagire nulla di tut-

to ciò. La giuria nei confronti di Mike ha tutte le prove necessarie per giudicarlo colpevole di omicidio: le sue impronte sul corpo e sull’arma del delitto, le dichiarazioni rilasciate alla polizia e, in più, il fatto che Mike non abbia più detto una parola dopo essere stato accusato. Tutto è contro di lui, non ci sembrano altre piste da seguire o dettagli trascurati. Ma niente è come sembra, e nessuno è chi dice di essere. Questa è la chiave del film: la riuscita dei colpi di scena, gli sguardi che fino all’ultimo fanno sospettare ma non danno conferma di ciò che realmente è successo. Pochi personaggi, poche scene di riferimento (oltre a quella del processo, c’è quella dell’omicidio, e un altro paio) portano in vita un mondo. Interessante anche la strategia utilizzata dall’avvocato per difendere il suo cliente, cioè quella di portare la giuria allo sfinitimento e far nascere il desiderio di un ribaltamento dell’ultimo minuto, dopo le infinite prove e testimonianze contro il ragazzo. Lo spettatore è stimolato, la trama è intrigante e coinvolgente. Anche in un ambiente minimal, e con pochi interpreti, si può assolutamente svolgere un ottimo lavoro. E *“Una doppia verità”* è assolutamente un film riuscito.

Mariantonietta Losanno



Basket "Under 15"

14° Torneo "don Angelo Nubifero"
9° Memorial "Emanuela Gallicola"

Ancora una settimana e poi il via. Sabato e domenica 24 e 25 giugno, al PalaVignola di Caserta, avrà inizio la 14ª Edizione del Torneo di Basket Giovanile - Under 15 - intitolato a don Angelo Nubifero e il 9° Memorial intitolato a Emanuela Gallicola. Nel corso della settimana abbiamo raccolto le impressioni dei responsabili delle quattro società impegnate nella manifestazione, chiedendo loro quali siano gli obiettivi relativi all'impegno. Nel constatare la massima sportività di tutti in merito all'appuntamento annuale, così si sono espressi.

Carlo Della Valle (Virtus '04 Curti): «Partecipiamo con una formazione alle prime armi, e immagino che i nostri ragazzi incontreranno molte difficoltà. L'aver assemblato questo gruppo solo di recente, non ci dà la possibilità di proporre una squadra competitiva. Il principio, però, è proprio quello di far crescere i ragazzi attraverso quanti più impegni possibili. La nostra società ha vinto questo torneo nelle ultime tre edizioni, e ciò ci inorgoglisce. Stavolta, penso, che l'impegno serva piuttosto per fare esperienza, indipendentemente dal risultato. Ciò, per noi, rappresenta già un successo».

Nino Febbraio (Artus Maddaloni): «Partecipare a questa manifestazione, almeno per me, rappresenta un ritorno al passato. Ricordo di avervi partecipato in occasione della prima edizione, quando ero con la Pol. S. Antonio Caserta. È passato del tempo, ma noto che lo spirito della manifestazione è rimasto quello di sempre. Proba-

bilmente è la competizione che è cresciuta, e noi dell'Artus, visto che siamo alla prima partecipazione, daremo il massimo per il raggiungimento della miglior posizione possibile. Partecipare al torneo è già una soddisfazione, se poi, riuscissimo ad affermarci alla prima partecipazione, sarebbe il massimo».

Dario Spadaccio (Basket S. Marco Ev.): «Conosco bene questa manifestazione avendovi partecipato già in precedenti edizioni. Anzi vi abbiamo colto due successi nel 2010 e 2011. Ricordo con piacere l'edizione del 2012, giocata a S. Marco Ev., dove arrivammo terzi, preceduti dalla LBL Caserta e dal Formia, che vinse nell'occasione. Probabilmente quella fu una delle edizioni più belle. Presentiamo un buon gruppo, anche se molti ragazzi sono di un anno più giovani. È importante che giochino e che abbiano spazio per poter migliorare. Il risultato è certamente importante, come è giusto che sia in ogni competizione, ma questo tipo di torneo è proprio l'occasione per potersi misurare con tutti».

Nicola Schiavone (LBL Caserta): «La mia squadra è ormai una veterana di questo torneo. Giochiamo sul nostro campo e questo, per certi versi, ci responsabilizza molto. Nessuna pressione, però, sui ragazzi che devono sentirsi liberi, ma disciplinati. Quella disciplina che due settimane fa ci è mancata nei minuti finali nella gara contro i Cedri S. Nicola, valida per il titolo regionale di categoria. Avremo una squadra che è un mix di giovanissimi composta da under

BASKET UNDER 15

14° Torneo
"don Angelo Nubifero"
9° Memorial
"Emanuela Gallicola"CASERTA, 24 - 25 Giugno 2017
"PalaVignola" - Area ex Saint Gobain - Viale Lamberti

PROGRAMMA

SABATO 24 GIUGNO 2017

- Ore 17:30 Artus Maddaloni - Virtus '04 Curti
- Ore 19:00 Esibizione Mini Basket
- Ore 20:00 LBL Caserta - Basket S. Marco Ev.

DOMENICA 25 GIUGNO 2017

- Ore 17:00 Finale 3° e 4° Posto
- Ore 18:30 Esibizione Mini Basket
- Ore 19:15 Finale 1° e 2° Posto

A SEGUIRE
PREMIAZIONI

Torneo in campo con noi

SQUADRE PARTECIPANTI

- Artus Maddaloni
- LBL Caserta
- Virtus '04 Curti
- Basket S. Marco Ev.

Trascorri con noi un fine settimana all'insegna del Basket... siamo sportivi, giochiamo pulito...

Un ringraziamento a quanti hanno collaborato alla realizzazione della manifestazione

INGRESSO LIBERO

In collaborazione con S.T.A.R. UISP - CASERTA



14 e 15. Questo, però, è il torneo giusto per far misurare insieme questi ragazzi. Mi auguro che sia una bella manifestazione, anche perché al di là del risultato ci sarà da onorare il ricordo di amici che non ci sono più».

Quest'ultima è una considerazione sulla quale si deve convenire tutti, e siamo certi che alla fine sarà stato così. Appuntamento, dunque, al PalaVignola, in viale Lamberti, il 24 e 25 giugno, sempre con inizio alle ore 17.30. Nell'intervallo delle due gare di sabato e di quelle di domenica, avranno luogo due mini-esibizioni dei "giganti" del mini-basket. Anche questo un momento per far canestro e gioire insieme.

Gino Civile

Non solo tielle

La cucina pontina, seguendo l'alternarsi di belle spiagge e rocce suggestive ad ambienti collinari, riesce a combinare una varietà di ingredienti, spesso anche *poveri*, trasformandoli in piatti semplici, ma ricchi nel gusto. Nell'area collinare viene ancora tirata la sfoglia, per inventare vari tipi di pasta all'uovo. Diverse le zuppe, come quella di fagioli, preparata in un recipiente di terracotta per esaltarne il sapore. Non vanno dimenticati piatti come i *granunchi*, ovvero ranocchi cotti al forno (tipicità di Sezze Romano); a Castelforte si possono degustare la zuppa di ceci e fagioli cotti accanto al fuoco nel cosiddetto "pignato", la trippa, i "picciolategli", cioè strisciole di pizza frita aromatizzate con cannella, e la pastiera di riso. Ad accompagnamento dei piatti tipici ci sono i vini locali bianchi e rossi, a gradazione alcolica medio bassa, prodotti nell'area tra Bassiano e Sezze. Sono il Cori bianco e il Cori rosso (DOC) e altri vini DOC come il Merlot bianco e rosso, il Cecubo e il Falerno. Ottimo è poi il Moscato di Terracina (DOP). Non mancano inoltre i prodotti tipici come il prosciutto di Bassiano, i carciofi e broccoletti di Sezze e Priverno, le olive in salamoia di Gaeta, l'olio extra vergine di oliva prodotto con la cultivar itrana, i formaggi a pasta dura e molle di Priverno. Speciale menzione meritano la mozzarella di bufala, la giuncata (latte cagliato) e la



"impanata", siero e ricotta freschi; le salsicce di Monte San Biagio condite con peperoncino, le ciliegie di Maenza e le castagne di Norma. I dolci che caratterizzano le località pontine sono le "ciammelle" di vino, i "pezzetti" con mandorle e miele, le "serpette" di Sermoneta. La tiella è la specialità di Gaeta, pizza rustica a due sfoglie di farina sovrapposte; il ripieno può essere costituito da polpi, sarde, scarola e baccalà, cipolla, zucchine, uova e pecorino, non troppo stagionato, a scaglie. La tiella andrebbe tagliata a quarti e mangiata con le mani.

In collina, forse più che lungo la costa, si possono ripercorrere itinerari storico - religiosi e di vita campestre, seguendo gli appuntamenti che si tengono in quasi ogni località. Le feste patronali che uniscono armoniosamente il rispetto della tradizione religiosa al gusto del divertimento semplice e popolare, sono vissute un po' ovunque e costituiscono l'appuntamento dell'anno: Sant'Antonio Abate a gennaio a Sermoneta e Maenza, con la benedizione degli animali e del pane distribuito ai presenti, Maria SS. del rifugio a Norma (8 settembre), la Madonna della Civita a Itri e SS. Leone e Rocco (settembre), San Giovanni e S. Erasmo a Gaeta (giugno) e la festa di SS. Maria Assunta a Fondi (agosto). Esistono poi manifestazioni di particolare suggestione come il carosello storico dei rioni a Cori nella terza decade di giugno, mentre Castelforte, nella seconda metà di luglio, vede una singolare corsa degli asini e spettacoli folkloristici.

Stefania De Vita

TRA POCHI GIORNI SAPREMO

Il 21 giugno non è tanto lontano e sarà quello il giorno decisivo per la nostra Juvecaserta... 21, pensate a quel 21 maggio del '91: attacchiamoci a questo numero storico per sempre e teniamoci per mano, strettissimi, augurandoci che in quel giorno qualcuno ci dirà «andiamo avanti». Le nostre chiacchiere del momento lasciano il tempo che trovano, contano le alleanze, le sponsorizzazioni, gli interventi di chi come lavazzi, come il sindaco Marino, tengono veramente tanto, prima perché amano la Juvecaserta, poi perché possano anche ricavarne qualcosa, che non siano solo benedi-

zioni (tipo recuperi quattrini o voti). Personalmente credo più nella speranza che a Vigoriti venga iniettata una nuova puntura di entusiasmo dopo quella per il calcio Benevento, più che in persone, come Baldoni, in veste di pronubo tra lavazzi e l'ormai abituale società finanziaria che spesso ci ha lasciato con i glutei nell'acqua. Fra ore sapremo...

Intanto anche in America è andata a riposo la NBA con la rivincita dei Golden State sui Cavaliers di Le Bron James. È bastato l'innesto di Kevin Durant per rimettere le cose al loro posto, e non vediamo an-

Romano Piccolo

Raccontando Basket

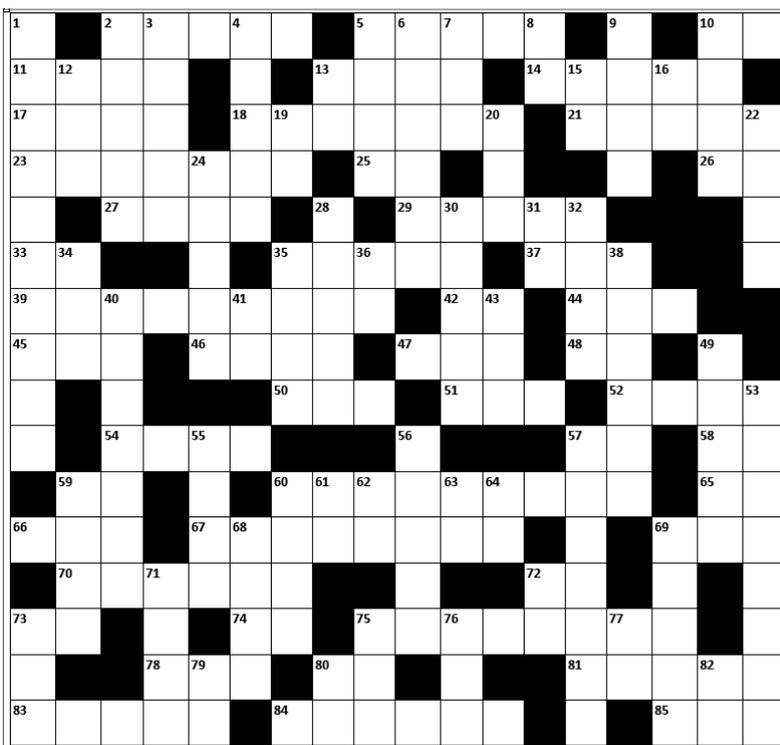
cora chi possa impedire ai Warriors di San Francisco di allungare la striscia degli Anelli vinti. Invece noi italiani siamo costretti ad assistere alle fantozziane partite per lo scudetto tra Venezia e Trento. Basket di livello terra terra, squadre corte e assolutamente non in grado di reggere le demenziali sette partite... Cosa volete che dica? Arrangiamo così...

CRUCIESPRESSO

di Claudio Mingione

ORIZZONTALI: 2. Una delle caravelle di Colombo - 5. Guasto improvviso - 10. L'oolong è il blu - 11. Rilevante azienda Taiwanese di PC - 13. Inutile, inefficace - 14. Sorgente, fonte - 17. Splendida isola delle Cicladi - 18. Lo storico gruppo rock fondato da Kurt Cobain - 21. Alessandro, impareggiabile comico napoletano - 23. Carezza di ossigeno in organi e/o tessuti - 25. Simbolo dell'exagrammo - 26. Il dittongo in paese - 27. Il nome del cantante "Anni Sessanta" Fidenco - 29. Quartiere residenziale di Genova - 33. Non Pervenuto - 35. Usciva sfregando ...la lampada di Aladino - 37. Il partito della Merkel (sigla) - 39. Il nome più popolare del ragno lupo - 42. Long Plain - 44. Brian, l'inventore della musica d'ambiente - 45. Offerta Pubblica d'Acquisto - 46. Elenchi, registri - 47. Metodica diagnostica radioimmunologica (sigla) - 48. Aeronautica Italiana - 50. La banca del Vaticano - 51. Non la si chiede alle...donne - 52. Antico contenitore di terracotta - 54. Costa, salita - 57. Pordenone - 58. Accademia Militare - 59. Le consonanti in Nola - 60. Trattenere, frenare - 65. Napoli - 66. Comune del bellunese - 67. Il... "piccolo e nero" di Carosello - 69. Federazione Italiana Rugby - 70. C'è quella di ...clausura - 72. Amministratore Delegato - 73. Vicenza - 74. Cuneo - 75. Nebbia, foschia - 78. Strada, sentiero - 80. Sua Altezza - 81. Il nome dell'attrice Alt - 83. Si corre a Siena - 84. Locale da ballo...popolare - 85. Il fiume Bottego

VERTICALI: 1. Saputello, saccate - 2. Juan Domingo, che fu presidente dell'Argentina - 3. Irrascibili, rabbiosi - 4. Personaggio minore de "I promessi sposi" - 5. Caratterizza la corsa ciclistica Parigi - Roubaix - 6. La città laziale dello "Schiaffo" - 7. Avverbio di negazione - 8. Ente Provinciale - 9. Il suo simbolo è He - 10. Buca, rifugio di animali - 12. Codice Avviamento Postale - 13. Le consonanti in vario - 15. Occhio Sinistro - 16. La sesta nota - 19. Il dittongo in piano - 20. Il fiume di Berna - 22. E' macchiata e...ridens - 24. Veduta di paesaggio - 28. Un colle di Roma - 30. Le isole con Panarea - 31. Le consonanti in voce - 32. Pensiero, concetto - 34. Il Test di ...Papanicolaou - 35. Grande deserto asiatico - 36. Napoli - 38. Alleanza, associazione - 40. Splendido comune della Costiera Amalfitana - 41. Simbolo chimico del tallio - 43. Provincia Autonoma di Trento - 49. Magnifici cani di razza, giganti ed eleganti - 53. La città americana ...capitale mondiale dell'elio - 55. Scigno, custodia - 56. La dea della sapienza - 57. Omelia, sermone - 59. Comune e lago dei Castelli romani - 60. Cricca, cerchia - 61. Il dittongo in Goito - 62. Simbolo del nanometro - 63. Ente Regionale - 64. Novara - 68. La consonante muta - 69. Audace, intrepido - 71. La città "Ligure" del ...Piemonte - 72. Agrigento - 73. Very Important Person - 75. Caloria in breve - 76. Dio del mare della mitologia celtica - 77. Nord America - 79. Satellite naturale di Giove - 80. Sinistra Arcobaleno - 82. Officine Meccaniche



SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 9 GIUGNO



Abbonamenti

TAGLIANDI: per ritirare Il Caffè in edicola o libreria

SEMESTRALE (24 numeri): € 32,00 - ANNUALE (48 numeri): € 60,00

POSTALE: per ricevere il giornale a casa

SEMESTRALE (24 numeri): € 27,00 - ANNUALE (48 numeri): € 50,00

DIGITALE: per leggere Il Caffè sul PC (in pdf)

SEMESTRALE (24 numeri): € 17,00 - ANNUALE (48 numeri): € 30,00

POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito

SEMESTRALE (24 numeri): € 32,00 - ANNUALE (48 numeri): € 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul conto corrente intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l.", agenzia di Caserta della B.C.C. "S. Vincenzo de' Paoli" di Casagiove, IBAN

IT44N 08987 14900 00000310768

In caso di nuovo abbonamento è necessario (ma è opportuno farlo anche in caso di rinnovo) comunicare per email (ilcaffè@email.it) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

La parabola del tacchino e gli imprevisti del futuro

Ne Il cigno nero. Come l'improbabile governa la nostra vita, un libro di successo di qualche anno fa, il filosofo e matematico libanese Nassim Nicolas Taleb poneva al centro della sua riflessione il problema filosofico della conoscenza induttiva, di come, cioè, si giunga, partendo da casi particolari e dall'esperienza soggettiva, a conclusioni generali. Nel paragrafo dal titolo *Come imparare dal tacchino* si legge: «*Pensate ad un tacchino a cui viene dato da mangiare tutti i giorni. A ogni pasto si consolida la sua convinzione che una regola generale della vita sia quella di essere sfamato quotidianamente da membri amichevoli della razza umana che "pensano solo al suo interesse" come direbbe un politico. Poi, però, il pomeriggio del mercoledì che precede il giorno del Ringraziamento al tacchino succede una cosa imprevedibile che lo spinge a rivedere le sue idee*». Il problema del tacchino può essere generalizzato ad altre situazioni, ad esempio agli ebrei tedeschi ben integrati nella Germania degli anni Trenta che non prevedevano minimamente cosa sarebbe successo loro pochi anni dopo, oppure alla classica "eterogenesi dei fini" rappresentata dalla Prima Guerra Mondiale, i cui esiti furono del tutto diversi e opposti rispetto a quelli attesi da coloro che l'avevano scatenata, i quali si basavano sull'esperienza delle guerre precedenti e per questo ritenevano di poter ottenere la vittoria rapidamente e senza eccessivi spargimenti di sangue.

La questione rimanda alla natura della conoscenza empirica, la quale tende a generalizzare e a considerare l'esperienza consolidata come duratura e valida in tutte le circostanze. Ma se una cosa che ha funzionato bene nel passato smette di funzionare, nel migliore dei casi diventa un'esperienza inutile o falsa, nel peggiore, determina situazioni rischiose. Il titolo del libro è spiegato nel *Prologo*. Prima della scoperta dell'Australia gli abitanti del Vecchio Mondo erano convinti che tutti i cigni fossero bianchi. La convinzione si fondava sull'osservazione millenaria di milioni di esemplari di cigni bianchi, ma bastò l'avvistamento di un solo esemplare di cigno nero per vanificarla. Taleb sostiene che «*basta un solo evento inaspettato per demolire certezze e schemi consolidati da secoli*» e noi ci accorgiamo di questi fenomeni nuovi solo quando sono già avvenuti, perché impariamo dall'esperienza e dalla ripetizione, ci concentriamo su ciò che già sappiamo, trascurando ciò che non conosciamo. Così siamo indifesi rispetto a un futuro che risulta imprevedibile, sia che si tratti di mercati finanziari che di eventi di natura individuale.

Il libro di Taleb fu pubblicato nel 2007, un anno prima che scoppiasse, in modo appunto imprevisto, la grande crisi finanziaria che ha sconvolto l'economia mondiale. Bisogna dire che quel libro fu accolto con ostilità e scetticismo proprio negli ambienti dei mercati finanziari, ben noti a Taleb, che tre anni dopo pubblicò un nuovo libro: *Antifragile, prosperare nel disordine*, nel quale sostiene

che l'incertezza e il caos non sono solo fonti di rischi e di sviluppi negativi: possiamo trarre vantaggio dalla variabilità e dall'imprevedibilità, diventando *antifragili*. Ci sono soggetti ed eventi che traggono giovamento dalla mutevolezza, dal disordine e dall'incertezza. Usando aforismi, metafore e aneddoti Taleb illustra il suo concetto di *antifragilità*, che è diverso da quello di resilienza e di robustezza, due qualità che consentono di sostenere l'urto, ma che non modificano lo stato delle cose, che rimane quello di prima. Secondo Taleb, invece l'*antifragile* è un sistema complesso che trae giovamento e si nutre del caos e del disordine. Un certo settore economico, ad esempio, può funzionare molto meglio se le singole parti non sono tutte solide, perché il fallimento di alcune, insieme al successo di altre, crea una dialettica che rende il sistema migliore e più capace di opporsi ai rischi dell'imprevedibilità. Questa concezione ha anche un risvolto sul piano della vita individuale e delle scelte da operare da parte dei singoli. Diventa infatti non più vantaggioso perseguire la perfettibilità a tutti i costi, curare tutti i particolari, preoccuparsi dell'ordinario e soffrire perché la nostra esistenza non segue fedelmente i tracciati che, comunemente, vengono considerati importanti e di successo dalla maggioranza dei nostri simili. Come aveva scritto nella conclusione de *Il cigno nero*, «*perdere un treno fa male solo se gli correte dietro*» e, allo stesso modo, non corrispondere all'idea di successo che gli altri si aspettano da voi fa male solo se è proprio quello che cercate di fare. Invece può essere più conveniente (e anche infinitamente molto più interessante) "snobbare" il destino e prendersi dei rischi, nella consapevolezza che la storia, come la vita, è il prodotto di eventi in buona parte imprevedibili – i *cigni neri* – che ribaltano i nostri progetti e le nostre certezze fondate su rappresentazioni e modelli che non sono in grado di i-

dentificare le origini dei cambiamenti e il loro irrompere nelle nostre vite. Tuttavia non è vero che il futuro sia del tutto imprevedibile. Se alla vigilia della grande crisi, ancora in corso, c'era chi esaltava l'ultraliberismo trionfante, alcuni osservatori e studiosi, meno allineati e conformisti degli altri, avevano da tempo previsto i rischi ai quali si andava incontro, ma i loro richiami sono rimasti ascoltati, coperti dal coro assordante del *mainstream* mediatico fatto di convinzioni consolatorie e stupidamente ottimistiche. Anche in questo caso si è preferito credere in ciò che già si conosceva e trascurare i segnali, già evidenti, della crisi incipiente, secondo la pericolosa logica (quella del tacchino) per cui se qualcosa ha funzionato in passato non c'è motivo di credere che essa non possa continuare a funzionare in futuro. Se trasponiamo il problema sul piano delle scelte di politica economica che vengono portate avanti attualmente in Europa, possiamo osservare come esse continuino ad essere fondate su teorie e modelli che, sulla base proprio dell'esperienza pregressa, si ritengono sempre e universalmente validi, come l'aumento del Pil, la deregolamentazione dei mercati, la crescita illimitata, la sostenibilità del debito e via discorrendo, ma che non funzionano o non sono più obiettivi perseguibili. Le classi dirigenti brancolano nel buio, o meglio si comportano come quel tizio che cercava le chiavi perdute sotto un lampione, non perché era sicuro di trovarle lì, ma perché quello era l'unico punto illuminato della strada.

Ma cosa accade se compaiono fenomeni nuovi, o se ne riemergono altri che pensavamo appartenere al passato? È la domanda che si pone un altro illustre studioso, Jean-Paul Fitoussi, nel suo libro *Il teorema del lampione*. La risposta è che se si continua a cercare alla luce dei vecchi lampioni, allora, come l'uomo che ha perso le chiavi, perdiamo ogni possibilità di trovare ciò che cerchiamo.

Felicio Corvese

Euro in vista

(Continua da pagina 3)

quarti allo Stadio Pinto e per la parte rimanente al Palavignola. Gli interventi di ristrutturazione e ammodernamento miglioreranno gli impianti che, dopo aver ospitato le Universiadi, resteranno "vestiti di nuovo" alla città. È una buona notizia. Ma deve essere letta nel contesto delle attività e dalle iniziative che la città dovrà essere in grado di mettere in campo per trarre dall'evento sportivo tutti gli effetti positivi che esso porta con sé. «*Ben vengano risorse per gli impianti sportivi - dice Francesco Apperti, consigliere di Speranza per Caserta - si proceda in assoluta trasparenza e senza ritardi agli affidamenti dei lavori e ci si concentri anche sulle opportunità che l'evento apre per migliorare l'immagine della città, costruire un sistema d'accoglienza efficiente e attrarre nuovi flussi turistici*».

Continua la battaglia dei Comitati spontanei per l'utilizzo di spazi pubblici. Villetta Giacinto riaperta sta a mostrare che esiste la possibilità reale che spazi pubblici abbandonati e degradati possano tornare a essere beni comuni utilizzabili. Adesso necessita che, alla luce del nuovo regolamento comunale che riconosce ruolo e dignità al lavoro dei volontari, l'amministrazione definisca nel concreto possibili sinergie per difendere gli spazi comuni da degrado e dai vandali, così che la partecipazione dei cittadini affermi principi di civiltà, spesso dimenticati.

G. Carlo Comes